

62	<i>La bricula</i>
Anno XVIII 2 ottobre 2022	Il Giornalino di Cortiglione Fondato da Gianfranco Drago†

ABBANDONI SCOLASTICI

C'è un grosso problema che anche i giornali a stampa, radiofonici e televisivi hanno messo in evidenza: un considerevole abbandono scolastico – le percentuali di chi non ha neppure terminato il ciclo dell'obbligo sgomentano – da parte di ragazzi che poi non risultano neppure occupati. *Non risultano*, che potrebbe anche dire che finiscono a lavorare in nero o, peggio, soprattutto in certe zone d'Italia, in bande violente o nella organizzazione camorristica e mafiosa.

Possibile che si sia tornati ad una mentalità per la quale la cultura – anche quella di base – non è indispensabile, se non addirittura un ingombro? È pur vero che *i vecchi* erano sovente semianalfabeti o analfabeti, eppure ce l'hanno fatta lo stesso, sono persino riusciti a emigrare e vivere in terre lontane, al di là degli oceani: sino agli anni Cinquanta c'era ancora chi dalle nostre terre si imbarcava a Genova per andar lontano a fare il *cow boy* nelle Americhe, a tagliar canne o a fare l'inserviente in qualche *Hotel* o in qualche emporio o a far l'operaio o il manovale a Buenos Ayres – *Bonesaire* –, a *Nuova York*, a Brisbane ... Ma come facevano, così, con scarsa o nulla scolarizzazione, a “cavarsela”?

In un passato neppure tanto remoto (grosso modo le generazioni dei nonni o anche, in qualche caso, dei genitori dei settantenni di oggi) a chi emigrava venivano fornite nozioni anche linguistiche essenziali: poi la vita avrebbe completato l'*istruzione*. C'erano anche manuali, ma molti erano analfabeti e poi la vita è la vita. Nei grandi centri vi sono, e vi erano, chiese e moschee che si prendono cura di una educazione essenziale, ma la massima preoccupazione è che gli immigrati non perdano agganci con la cultura di origine. Nelle grandi città come nei piccoli centri c'era un fenomeno che si ripresenta oggi con tutti i suoi rischi: il formarsi di gruppi “chiusi”, legati dalla terra, dalla cultura e dalla lingua d'origine. Col rischio di un mancato amalgama fra residenti e immigrati e soprattutto che tali gruppi finiscano col formare “bande”, proprio fra i più giovani.

Tornando alla mancata scolarizzazione, c'è poi il rischio che – nel mondo di oggi – l'individuo non diventi mai “cittadino” appartenente ad un gruppo ampio, paese o città o nazione che sia: non conoscerà mai i propri diritti e i propri doveri. Destinato ad essere sempre un *paria*, del tutto incosciente.

Francesco De Caria

 Asti	Direttore responsabile Francesco De Caria	Direttore editoriale Pietro Efisio Bozzola	Redazione Letizio Cacciabue	 Cortiglione
---	---	--	---------------------------------------	--

La bricula - Il Giornalino di Cortiglione è il periodico trimestrale edito dalla **Bricula ODV** con sede in piazza Vittorio Emanuele II, 14040 Cortiglione (AT)
Tel. 0141 765 305
349 136 0527
Sito: www.labricula.it

Per diventare socio della Bricula ODV (Organizzazione Di Volontariato), ricevere il *Giornalino* e partecipare alle iniziative di volontariato di utilità sociale e culturale, versare entro il 31 marzo di ogni anno, sul conto corrente postale 85220754 intestato a Associazione La bricula, Cortiglione (AT), la **Quota associativa annuale** di 40 euro

Chi desidera ricevere il Giornalino La bricula, senza diventare socio, deve versare, entro il 31 marzo di ogni anno, un contributo di 20 euro sul conto corrente postale 85220754, intestato a Associazione La bricula, Cortiglione

In copertina:
Bricula costruita da Bruno Campora sulla Serra

Autorizzazione
del Tribunale di
Acqui Terme n. 99 del
02-08-2005

Stampa
Team Service Editore
14100 ASTI

SOMMARIO

- | | |
|----|--|
| 1 | Abbandoni scolastici |
| 3 | Curare gli "ultimi" |
| 9 | Una favola per Natale |
| 15 | Il dovere del ricordo. La festa della Madonna del Rosario |
| 17 | La <i>bagna cauda</i> della Proloco |
| 19 | Viaggio in Piemonte |
| 21 | Il mare verde e i paesi della barbera |
| 26 | Alluvioni e grandinate |
| 29 | Le verità negate |
| 32 | Poesia di Natale |
| 32 | La Madonna Pellegrina. Parte seconda |
| 36 | Ridare luce al Castello |
| 38 | Modi di dire piemontesi |
| 39 | Margherita Costantino |
| 40 | Giornate corticellesi |
| 42 | Parliamo di Ipnosi |
| 44 | Muraglione: fine lavori |
| 45 | I guerrieri della collina La vigna |
| 46 | Un luogo del cuore: la Madonnina |
| 48 | IA: Intelligenza Artificiale. Le nuove frontiere dell'informatica tra arte e scienza |
| 50 | Santi e ricorrenze religiose fra novembre e febbraio |
| 56 | Cruciverba. Arte bizantina |
| 58 | Sorella Acqua |
| 60 | Prigionieri del ragno |
| 61 | Una forma nobile di riuso. Il Banco Alimentare. Progetto SUPER |
| 64 | La passeggiata |
| 66 | Soluzione del cruciverba Lettera a papà |
| 68 | Nati, matrimoni decessi |

Curare gli "ultimi"

Intervista al dott. Luigi Giulio Conforti

Emiliana Zollino

Emiliana - Ciao Gigi, ti ringrazio per la disponibilità, vorrei per prima cosa farti tornare con la memoria al paese. Penso che tu in fondo ti senta un po' forgiato anche dal tempo della tua infanzia e adolescenza trascorsa a Cortiglione. Quali i ricordi ancora vividi?

Gigi - Ricordo la felicità mia e delle mie sorelle quando, da bambini, arrivavamo da Torino e potevamo finalmente giocare liberamente sul prato del giardino di casa. Ho sentito presto, però, il desiderio di varcare il cancello per conoscere coetanei e fare esperienze. Avevo poco più di dieci anni quando già mi aggregavo alla compagnia dei contadini impegnati nella trebbiatura del grano, aiutando come potevo e poi, orgoglioso per aver fatto la mia parte, mi sedevo a tavola con loro per il tipico pranzo. Da ragazzo, in vacanza dalla scuola, mi sono cercato dei lavori per guadagnarmi qualcosa: ho fatto il manovale edile con Pierino (Allosia), ho lavorato presso una cascina (a Masio) a caricare e scaricare balle di paglia e fieno, zappare le viti ...

E - Insomma, la fatica non ti spaventava!

G - No, non mi ha mai spaventato. Penso che la fatica sia essenziale nella vita, dal comfort non si impara nulla, la fatica

si sopporta puntando al risultato. E, all'epoca, il mio obiettivo era racimolare soldi per comprare il motorino, il mitico "Ciao". Una volta comprato, ho continuato con i lavoretti ma, nel tempo libero, potevo divertirmi a scorrazzare con i miei amici per il paese e i paesi vicini.

E - La Bricula si rivolge soprattutto al passato e ama far rivivere nei ricordi fatti e persone importanti del passato. Vorresti parlare di qualche tuo parente che dimorò nell'allora casa di famiglia di Cortiglione? E di chi altri?

G - Vorrei ricordare la nonna Rosa, molto dolce e affettuosa, che passava l'estate in campagna con noi e che, con santa pazienza e pacatezza, cercava di tenere a bada la nostra esuberante vivacità. A settembre, per la stagione della caccia, tornava lo zio Ercole con la zia Angiolina. Ricevevano i loro amici e vicini di casa e, lo zio, coglieva l'occasione per giocare a carte, a scopone. Conservo bei ricordi di tante persone di Cortiglione, mi piaceva stare con gli adulti; c'erano personaggi singolari, contadini che erano esempi di semplicità e saggezza. Un'altra persona che ricordo volentieri è Don Nani: lunghe e piacevoli discussioni, costruttive per me

ragazzo; mi aveva anche precettato per verniciare il cancello e la ringhiera della canonica! Nella mia casa di Cortiglione ho preparato alcuni esami universitari, in solitudine, più che mai determinato a tener fede al rigido piano di studi che mi ero prefissato.

E - Passiamo ora alla tua missione in Uganda. Ricordo benissimo che mi parlasti del tuo sogno di ragazzo: laurearti in medicina e andare in Africa, laggiù dove c'era carenza sia di medici che di mezzi per curare le persone. Precisamente, in Congo, dicevi. Forse perché avevi letto da qualche parte che quello era il paese più povero e sfortunato. Confesso di aver pensato di venirci anch'io con te! Vuoi raccontare come ti sei mosso, una volta laureato, per realizzare il tuo progetto?

G – Mi sono attivato prendendo contatti

con il Cuamm di Padova; dopo un colloquio conoscitivo, mi hanno inserito nei corsi di addestramento, quattro settimane in tutto, che si sono tenuti a Padova. La formazione serve sia a prepararti sul tipo di medicina che dovrai applicare per curare le patologie specifiche del posto, sia a renderti edotto della diversa e difficile realtà che ti troverai ad affrontare. Devo dire che è stata una buona preparazione e che mi è stata illustrata chiaramente la realtà cui andavo incontro. Ma non ho avuto ripensamenti, era quello che volevo davvero fare: realizzare quel desiderio ormai radicato dentro di me.

E – Dove sei stato inviato?

G – Sono stato inviato nel Distretto di Moroto, nel nord-est dell'Uganda, regione con un'economia molto povera. La popolazione si sostentava con un'agricoltura primitiva e l'allevamento

Una medicina "umana"

Il dottor Luigi Giulio Conforti per me è, da sempre, Gigi. L'ultimo nostro incontro risale a quando eravamo ragazzi, ma certe volte il tempo non ha importanza e questa è una di quelle. Questa lunga pausa non conta né per me che desidero osare - spinta dalla vivace curiosità positiva de La bricula - né per lui che si sorprende, ma che poi prontamente si riprende e accetta di buon grado di prestarsi a questa intervista. Grazie Gigi, con la tua storia hai reso migliore il nostro giornalino e forse anche un po' noi.

Il dr. Luigi Giulio Conforti è il direttore della Struttura di Ortopedia dell'Asl To5 di Chieri (Torino). Nato e residente a Torino, ha trascorso, fino a circa l'età di vent'anni, gran parte delle vacanze nella dimora estiva di famiglia di Cortiglione, in frazione San Martino. Ha avuto nonni che si chiamavano



Cassinelli, Massimelli e Simonelli, cognomi tipici del paese.

Laureatosi, nel 1986, in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Torino, ha conseguito,

nel 2002, presso la stessa Università, la specializzazione in Ortopedia e Traumatologia. Al suo attivo ha, inoltre, un Diploma Europeo di Chirurgia della Mano, ottenuto nel 2014 a Budapest, e un Diploma di Perfezionamento in "Leadership in Medicina" presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma (anno accademico 2016-2017).

La sua carriera lavorativa si è svolta a Torino tra l'Ospedale Maggiore di Chieri, dove gli è stato conferito un incarico in qualità di Assistente medico di Ortopedia



Il dott. Conforti durante la visita ad alcuni bambini

e Traumatologia, e il C.T.O. – Centro Traumatologico Ortopedico – dove fino al 2020, prima della nomina a Direttore, ricopriva la carica di Dirigente Medico di Ortopedia e Traumatologia.

Numerose sono le sue pubblicazioni su riviste scientifiche di settore e le partecipazioni ad eventi congressuali e formativi in qualità di relatore e docente. Molto attiva la collaborazione con l'Università degli Studi di Torino.

Ha coltivato, fin da ragazzo, un sogno: quello di andare in Africa a curare gli Ultimi, coloro che non hanno accesso alle cure mediche. Così, conseguita la laurea, è partito alla volta dell'Uganda tramite l'organizzazione "Medici con l'Africa Cuamm". La prima volta come medico tuttologo nell'ambito del "Progetto di Cooperazione tra governi italiano e ugandese" (1988-1990).

È poi ripartito per prendere parte al "Progetto per la Cooperazione in Paesi

in via di sviluppo" (1995-1996) come aiuto di Chirurgia generale. Dal 2007 è Coordinatore del Gruppo Ortopedici della suddetta Organizzazione per il Progetto di Cooperazione Italia-Etiopia, di supporto al Dipartimento di Ortopedia e Traumatologia dell'Ospedale Saint Luke, Wolisso, Etiopia.

La famiglia del dottor Conforti è particolare: condivide con la moglie l'impegno africano: ci sono andati sia insieme che alternandosi per poter provvedere ai figli. È una causa in cui credono, da portare avanti fino in fondo, con dedizione ma anche con la forza che deriva dalla consapevolezza di far parte di un grande progetto comune incentrato sulla vita.

Penso che il lavoro sia valore sempre, ci sono però attività dove ogni gesto ha un peso maggiore, un senso più grande. È il lavoro di chi non vuol tenere tutto per sé, di chi ha una visione unitaria della comunità umana e del diritto fondamentale alla salute che deve essere garantito a tutti.

Medici con l'Africa “Cuamm”

Il Cuamm (Collegio Universitario degli Aspiranti Medici Missionari) è la prima organizzazione italiana ad essersi spesa per la promozione e la tutela della salute delle popolazioni africane. Una storia umana e professionale che ha coinvolto, fino ad oggi, circa 1.600 persone, per portare cure e servizi a chi vive nelle località più povere del mondo. Un'avventura cominciata nel 1950 e mai interrotta, condotta a fianco di medici e infermieri locali negli ospedali, nei distretti, nelle scuole e nelle università di Angola, Etiopia, Mozambico, Repubblica Centrafricana, Sierra Leone, Sud Sudan, Tanzania e Uganda.

Il Cuamm opera con l'Africa per lavorare, costruire, crescere insieme alla sua gente. I progetti di assistenza sanitaria sono a lungo termine, in un'ottica di cooperazione ed inclusione sociale: negli ospedali, nei piccoli centri di salute, nei villaggi. Vengono coinvolte nelle iniziative soprattutto le fasce più deboli della popolazione; le mamme e i bambini sono al centro dell'intervento: si aiutano le mamme a non morire di parto e i bambini a nascere e crescere sani nei primi 1000 giorni di vita, il periodo più fragile.

Interventi di sviluppo sono rivolti alle strutture sanitarie, alla formazione di medici, infermieri, ostetriche e altre figure professionali per rendere i servizi accessibili a tutti. Cure innovative sono dedicate ai malati di HIV/Aids, tubercolosi, malaria.

Due essenzialmente gli obiettivi di Cuamm:

- migliorare lo stato di salute in Africa, nella convinzione che la salute non è un bene di consumo, ma un diritto umano universale, per cui l'accesso ai servizi sanitari non può essere un privilegio;
- promuovere un atteggiamento positivo e solidale nei confronti dell'Africa, ovvero il dovere di contribuire a far crescere nelle istituzioni e nell'opinione pubblica interesse, speranza e impegno per il futuro del continente.

Del Cuamm in Italia si parla poco, si parla troppo poco delle grandi imprese umanitarie. Dal 1950, un esercito di uomini e donne ha prestato servizio volontario negli ospedali e nei centri sanitari africani: medici ed operatori, alcuni con le proprie famiglie al seguito, che hanno cambiato il volto della sanità nel Continente nero. Il Cuamm non è un pachiderma burocratico che sostiene se stesso, ma un'organizzazione non governativa (Ong) che, nella massima trasparenza, riesce a

del bestiame che, tra l'altro, era spesso oggetto di razzie anche sanguinose tra le diverse tribù. L'economia familiare ruotava intorno alla donna, sulla quale ricadevano i lavori più gravosi. Ricordo che trasportavano sulle spalle qualunque cosa, perché non veniva ancora utilizzata la ruota, quindi non usavano carri o automezzi per il trasporto. Le donne dovevano essere forti per lavorare e procreare, avevano tanti figli e, senza un'adeguata assistenza, rischiavano di morire di parto ogni volta. Ma anche oggi la situazione non è molto cambiata:

crescita demografica e povertà endemica caratterizzano ampie fasce della popolazione del Moroto.

E – Com'era fare il medico in Uganda?

G – Impegnativo. La difficoltà della lingua - impossibile capirsi senza un interprete - la diffidenza iniziale nei confronti di un medico straniero, sia dei pazienti che dei colleghi africani, la carenza di strumentazioni, farmaci e personale sanitario. Le malattie che da noi non esistono quasi più (malaria, tubercolosi,

per due anni consecutivi, tornando a Torino solo per le ferie. Non sono luoghi da “mordi e fuggi”, un buon lavoro richiede tempi lunghi, per farti conoscere e accettare fino a diventare punto di riferimento, per attuare un progetto di cura e di formazione degli operatori del posto, per crescere insieme alla comunità. La mia prima permanenza è stata drammaticamente segnata dall'epidemia dell'AIDS, che in Uganda ha colpito pesantemente. Molti erano i fattori legati all'eccezionale trasmissione del virus HIV: il fatto che gli uomini possono avere più mogli, i tabù sulla sessualità che impediscono alle donne di proteggersi con l'uso di contraccettivi, la violenza di genere e anche la consuetudine per la protezione del gruppo familiare, la quale prevede che la donna rimasta vedova (spesso a causa dell'AIDS) sposi il fratello del marito deceduto, trasmettendo così la malattia. Proprio in Uganda, all'epoca, era partito un progetto importante, finanziato dall'OMS, per contrastare la diffusione del virus, sia a livello sanitario sia nelle relazioni personali, che ha portato ottimi risultati.

E - La seconda volta, dal 1995 al '96, ci sei tornato con tua moglie che condivide con te la missione africana. Come è maturata questa decisione?

G - Quello per l'Africa era ed è ancora un interesse condiviso, pertanto quando ci è stata prospettata la possibilità di partire insieme abbiamo deciso di coronare il nostro progetto e di trasferirci in Uganda per continuare, di progetto in progetto, a lavorare e vivere lì, fino a quando le necessità dei nostri figli non ci avessero riportato a casa. Certamente progetti come questi ti assorbono completamente e condividere l'esperienza con la tua compagna è una gran cosa. Tutto assume

un senso e un sapore diverso: le persone a cui ogni giorno ti dedichi, la loro riconoscenza nei sorrisi nonostante la profonda povertà, ma anche la vivacità delle frotte di bambini intorno alle capanne, i culti, le tradizioni e l'orgoglio delle diverse tribù, la spettacolarità della natura, l'attesa della pioggia e anche la notte equatoriale che scende di colpo e ti fa precipitare nel buio più fitto, perché non esiste illuminazione, tutto questo ha un suo richiamo. È stato bello crederci insieme in quel periodo, sul posto, come è bello crederci ancora oggi, da qui, come formatori.

E - Dal giugno 2007 sei Coordinatore del Progetto di Cooperazione Italia-Etiopia, di supporto al Dipartimento di Ortopedia e Traumatologia dell'Ospedale Saint Luke, Wolisso, Etiopia, quindi ancora Cuamm. Cosa vuoi aggiungere?

G - Questo progetto è diverso da quello svolto in Uganda. Si prefigge di garantire sostegno al Dipartimento di Ortopedia e Traumatologia dell'Ospedale di Wolisso tramite missioni di affiancamento e formazione del personale locale (ogni volontario si presta per circa tre settimane annue), raccolta materiale ortopedico e fondi per finanziare una chirurgia costosa che può ridurre o prevenire l'invalidità. La soddisfazione è quella di riuscire a mantenere nel tempo un servizio curativo specialistico, di cui è carente l'Etiopia, in grado di dare una risposta qualificata ai pazienti che ne abbisognano.

E - Ora, in qualità di Direttore di Ortopedia To5, a quali obiettivi stai lavorando?

G - Gli obiettivi primari che mi sono posto sono di consolidare e sviluppare le attività di ortopedia dell'Asl TO5, dalla

traumatologia alla protesica, introducendo anche una componente di chirurgia per il trattamento della “spasticità”. Ritengo necessario lavorare in rete in modo multidisciplinare con altre specialità,

sia ospedaliera che del territorio, al fine di dare una risposta al bisogno di salute della popolazione dell’Asl TO5 e ridurne la “fuga” verso altri centri ospedalieri. ■

Una favola per Natale

Emilio Drago

In principio è stata, come sempre, solo un’idea! Un’idea che condivisa con la Redazione si è convertita subito in convinzione. La convinzione di proporre per questo numero de *La bricula* - che chiude un tormentato 2022! - qualcosa di ‘leggero’ (forse solo apparentemente leggero), ma nel contempo tale da stimolare anche alcune riflessioni.

Complice Italo Calvino che nelle *Lezioni americane* del 1985 aveva definito la ‘leggerezza’ un ‘valore o qualità o specificità’ da raccomandare per il nuovo millennio prossimo ad iniziare. Ma prima ancora, Paul Valéry: “*Il faut être léger comme l’oiseau, et non comme la plume*” (bisogna essere leggeri come l’uccello e non come la piuma): c’è infatti leggerezza e leggerezza: una leggerezza ‘viva’ ed attiva ed una leggerezza esanime e passiva. Questi riferimenti alla leggerezza non sono casuali, come si potrà intendere leggendo oltre.

Di qui la scelta, tra le tante opzioni, di portare alla ribalta *La favola di Natale* di Giovannino Guareschi (lo scrittore che ha dato vita con le sue opere alla dirompente coppia *Peppone-Don Camillo*), che credo si accordi bene con la magica atmosfera



Peppone, Don Camillo e Guareschi

del Natale: festa che “*non è solo una data. È uno stato d’animo*” (M.E. Chase, scrittrice americana).

Il Natale è ricorrenza che ha una lunga storia e si presta a più argomentazioni: quella storica appunto, quella religiosa, quella riferita alle tradizioni del Presepe e dell’Albero di Natale, quella artistica e quella letteraria. Le ultime sono per me di gran lunga le più interessanti. La Storia

dell'Arte e la Letteratura sono infatti quanto mai ricche di riferimenti al Natale. È questa una prova inconfutabile di quanto sia sentita, da mente e cuore, questa festa che predispone alla distensione, all'armonia, alla serenità ed alla pace... e ne abbiamo davvero bisogno in presenza - ahimè! - della comune percezione di essere drammaticamente impotenti a bordo di un Titanic II (esattamente a 60 anni dalla crisi dei missili di Cuba (16-29 ottobre 1962). Viene da dire che non abbiamo davvero imparato nulla dalla Storia!).

Ma lasciamo volentieri all'angolo ulteriori distopiche considerazioni che esulano da quanto ci siamo proposti e che guasterebbero la serenità ed il clima di leggerezza tipica dell'atmosfera natalizia. La scelta della *Favola di Natale* di Giovannino Guareschi è stata condizionata senz'altro dal fatto che già ne avevo conoscenza (l'avevo letta negli anni verdi della mia fanciullezza), ma soprattutto è stata determinante la grande ammirazione che ho per l'Autore che per me, senza se e senza ma, è uno straordinario scrittore. Uno straordinario scrittore molto conosciuto in Italia e molto apprezzato in tutto il mondo (tradotto in moltissime lingue) e, con merito, inserito nella triade degli autori italiani più letti e tradotti al mondo insieme a Collodi (*Le avventure di Pinocchio*) e a Umberto Eco (*Il nome della rosa*).

Purtroppo in Italia Guareschi, pur popolare per il suo piacevolissimo linguaggio, sempre semplice e comprensibile per tutti, non trova ancora lo spazio adeguato nella Storia della nostra letteratura. Milioni di italiani se ne chiedono il perché! Ed il perché se lo chiese anche Lui, quando in occasione della cerimonia di premiazione della *Palma d'Oro* che una commissione

letteraria internazionale gli riconobbe, commentò con la sua solita sottile ironia: *"In Italia mi ignorano. Mah! Si vede che si sbagliano all'estero"*. Forse perché, come ha scritto Pierfranco Quaglieni - scrittore e direttore del Centro Pannunzio - *"Gli intellettuali, a futo, a naso, avevano capito che quell'isolato, irsuto, anomalo scrittore della Bassa padana aveva dentro di sé qualcosa di molto pericoloso: pensava con la sua testa, diceva la verità..."*? C'è comunque ancora ampio spazio per rimediare e ci auguriamo che la nostra critica letteraria allarghi, come si suol dire, i 'canoni' (l'elenco degli autori e delle opere proposti come modello canonico) per infilarci dentro finalmente anche Guareschi, Papini, Bianciardi, Buzzati, Manganelli e tanti altri.

La *Favola di Natale* fu scritta nel dicembre 1944, quando Guareschi si trovava internato in un campo di concentramento tedesco, controllato a vista da guardie spietate e sporche di guerra; fu *'ispirata dalle tre Muse: Freddo, Fame e Nostalgia'*, come scrisse l'Autore, che la lesse alla vigilia di Natale ad alta voce a tutti i suoi compagni di prigionia. Le canzoncine che ne corredano il testo furono accompagnate a suon di fisarmonica dal musicista Coppola, anche lui prigioniero e suo grande amico.

Il testo integrale della favola (reperibile facilmente con i normali mezzi informatici a disposizione di tutti o nel libro della BUR, che ne ha recentemente ripubblicato la dodicesima edizione con disegni dello stesso Autore) è molto lungo e, per ovvi motivi, ne riportiamo di seguito solo la prima parte. È infatti una favola facilmente 'frazionabile': si potrebbe dire che è una favola che ha dentro un'altra favola, con dentro un'altra favola, con dentro un'altra favola: un po' come la complessa

e poliedrica personalità letteraria ed umana dell'Autore che ha dentro un uomo, con dentro un altro uomo, con dentro ancora un altro... (fu romanziere, giornalista, progettista, agricoltore e allevatore, meccanico, falegname, umorista, vignettista-disegnatore e forse altro ancora).

La favola di Natale

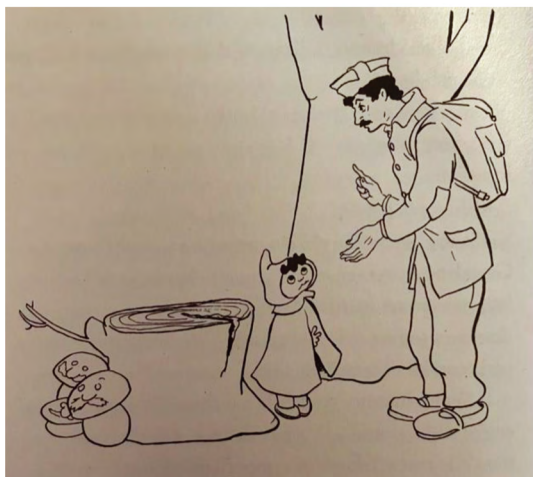
"... i personaggi di questo racconto sono tutti veri ed i fatti in esso accennati hanno tutti un preciso riferimento con la realtà".
(Premessa alla Favola di Natale).

C'era una volta un prigioniero... No: c'era una volta un bambino... Meglio ancora: c'era una volta una Poesia... Anzi, facciamo così: c'era una volta un bambino che aveva il papà prigioniero. "E la Poesia?" direte voi. "Cosa c'entra?" La Poesia c'entra perché il bambino l'aveva imparata a memoria per recitarla al suo papà, la sera di Natale. Ma, come abbiamo spiegato, il papà del bambino era prigioniero in un Paese lontano lontano. Un Paese curioso, dove l'estate durava soltanto un giorno e, spesso, anche quel giorno pioveva o nevicava. Un Paese straordinario dove tutto si tirava fuori dal carbone: lo zucchero, il burro, la benzina, la gomma. E perfino il miele, perché le api non suggerivano corolle di fiori, ma succhiavano pezzi d'antracite. Un Paese senza l'uguale, dove tutto quello che è necessario all'esistenza era calcolato con così mirabile esattezza in milligrammi, calorie, erg e ampère, che bastava sbagliare un'addizione – durante il pasto – per rimanerci morti stecchiti di fame. Stando così le cose, arrivò la sera della vigilia, e la famigliola si



Il campo di prigionia

trovò radunata attorno al desco, ma una sedia rimase vuota. E tutti guardavano penserosi quel posto vuoto, e tutto era muto e immobile nella stanza perché anche l'orologio aveva interrotto il suo ticchettare, e la fiamma era ferma, come gelata nel camino. Allora il bambino – chi sa perché – si levò ritto sul suo sgabello, davanti alla sedia vuota, e recitò ad alta voce la Poesia di Natale: Din-don-dan: la campanella questa notte suonerà e una grande, argentea stella su nel ciel s'accenderà... Il bambino recitò la sua Poesia davanti alla sedia vuota del papà e, com'ebbe finito, la finestra si spalancò ed entrò una folata di vento. E la Poesia aperse le ali e volò via col Vento. "La Poesia aperse le ali?" direte voi. "E come faceva ad aprire le ali? La Poesia è forse una farfalla?" No, la Poesia è un uccellino. Un uccellino fatto di cielo



Disegno ispirato dalla favola

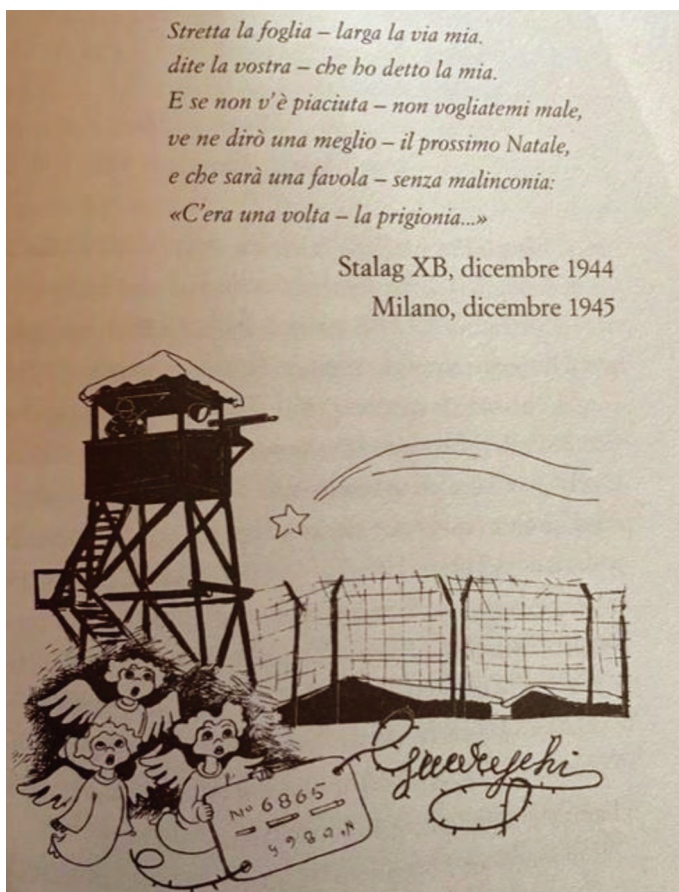
azzurro impastato in un raggio di luna. Un uccellino che nasce (come sboccia un fiore) nel tiepido cuore del poeta, e subito scappa fuori dalla sua rossa gabbietta e va a saltare sul foglio bianco che sta sopra la scrivania. Ma non può ancora volare perché gli mancano le ali: e allora il poeta intinge la penna e gli fabbrica le ali con le più belle parole che gli vengono alla mente. E ogni verso diventa una piuma. E quando tutto è finito, l'uccellino spicca il volo e porta per il mondo le parole del poeta. E tutti le leggono perché l'uccellino si posa – ad ali spiegate dovunque scorge un foglio bianco, e le parole si vedono benissimo perché l'uccellino è fatto d'aria trasparente, mentre le parole sono scritte con l'inchiostro di Cina. La Poesia, dunque, spiccò il volo e via col Vento. “Dove vuoi che ti porti?” le domandò il Vento. “Portami nel Paese dov'è adesso il papà del mio bambino”, disse la Poesia. “Stai fresca!” rispose il Vento. “Perché prendano anche me e mi mandino al lavoro obbligatorio a far girare le pale dei loro mulini a vento! Niente da fare: scendi!” Ma la Poesia tanto pregò che il Vento acconsentì a portarla almeno alla

frontiera. E cammina, cammina, cammina nella notte di pece, finalmente arrivarono al confine e il Vento fermò il motore, e la Poesia scese e si avviò a piedi verso la siepe che divideva i due Paesi. Faceva tanto freddo che la povera poesiola aveva tutte le rime gelate e non riusciva neppure a spiccare il volo. “Dove vai?” le chiese un vecchio il quale, con uno stoppino legato in cima a una pertica, cercava invano d'accendere qualche stellina nel cielo nero. “Dove vai?” “Al campo di concentramento”, rispose la Poesia senza fermarsi. “Ohimè”, sospirò il vecchio. “Internano anche la Poesia, adesso? Cosa ci resterà più?” La Poesia continuò zampettando il suo cammino e finalmente arrivò al confine ma, appena attraversata la siepe, una rete le piombò addosso ed eecola prigioniera. “Ah! Ah!” sghignazzò un omaccio vestito di ferro avvicinandosi con una lanterna. “Dove

La censura



vai? Chi sei? Cosa porti scritto sulle ali? Spionaggio?" E la Poesia a spiegargli chi fosse e dove andava, e quello a insistere sospettoso. Alla fine parve convinto e, inforcati gli occhiali, cominciò a leggere i versi scritti sulle ali. Din-don-dan: la campanella questa notte suonerà... "No!" disse. "Proibito fare segnalazioni acustiche notturne in tempo di guerra!" E, con un pennello intinto nell'inchiostro di Cina, cancellò molte parole. Poi, di lì a poco, scosse ancora il capo. Una grande, argentea stella su nel ciel s'accenderà... "Niente! Contravvenzione all'oscuramento!" disse. E giù pennellate nere. Latte e miele i pastorelli al Bambino porteranno... "Niente! Contravvenzione al razionamento!" borbottò. E giù ancora col pennello. I Re Magi immantinente sul cammello saliranno... "Niente!" urlò furibondo. "Basta coi re! Guai a chi parla ancora di re!" E giù pennellate grosse così. Poi, afferrato un grosso timbro, le timbrò le ali e disse che poteva entrare. La Poesia si mise a piangere. "E come faccio a entrare così? Con tutte queste cancellature io non sono più una poesia..." "O così, o niente!" disse l'omaccione mostrandole un foglio. "Guarda qui: il regolamento parla chiaro." E il regolamento diceva infatti tra l'altro che, in quel Paese dove tutto è prosa, era proibito l'ingresso alla Poesia. La nostra poverella ritornò malinconicamente indietro e adesso, anche se avesse voluto



Disegno dell'Autore che sintetizza la sua condizione

volare, non l'avrebbe potuto più perché le pennellate nere le avevano tarpate le ali. "Non ti rattristare, piccolina", le disse un vecchio dalla lunghissima barba bianca che stava seduto su un sasso, vicino alla siepe di confine. "Non ti rattristare se non t'hanno lasciata entrare. Figurati che non lasciano entrare neanche me che ho ingresso libero nei Paesi più importanti del mondo! E sono anni che aspetto qui fuori." "E chi sei tu?" domandò la Poesia. "Sono il Buonsenso", rispose il vecchio.

Giovannino Guareschi

La favola, come già detto, continua ancora. Non vogliamo farne una sintesi



Altro scontro di Don Camillo e Peppone

che offenderebbe l'originalità e la completezza del testo e della trama; e per non correre il rischio di incorrere nel cosiddetto *effetto spoiler*, anticipare cioè il seguito della trama e privare chi vorrà leggerla nella sua armoniosa completezza di quella piacevolezza che solo la lettura di un testo originale può offrire.

Viene ora spontaneo azzardare una domanda: possono avere, chi ha scritto quest'articolo e chi ha letto la *Favola di Natale* su *La bricula*, l'ambizione di pensare che finalmente anche Giovannino Guareschi è entrato per la prima volta in un'antologia? Non certo in un'antologia scolastica (il che sarebbe di valido sussidio ai giovani studenti per la formazione del loro stile), ma in un'antologia popolare: in fondo in fondo *La bricula* è una sorta di antologia che raccoglie racconti, pensieri, ricordi, poesie, riflessioni, ecc. Ciò farebbe un gran piacere a Giovannino che con i suoi molteplici scritti ha sempre voluto mirare dritto dritto al cuore di quei molti che si è soliti chiamare popolo.

In conclusione: a chi ha avuto la pazienza di leggere fino in fondo l'articolo, ma anche a chi si è perso 'cammin leggendo', voglio dedicare il mio personale augurio



La copertina di una delle tante edizioni della *Favola di Natale*

di Buone Feste.

Un augurio un po' originale che la lettura di Guareschi mi ha ispirato; d'altra parte, si sa che *'chi riconosce un buon stile in altri cercherà di averne uno proprio'* (Nicola Gardini, grande latinista, incompreso in Italia, ed apprezzatissimo all'estero!).

"Durante la Feste di questo Natale e di questo Capodanno, evitiamo di andare a letto prima della mezzanotte. Per solo due volte (!) diffidiamo di chi lo fa senza averne valide e giustificate ragioni! Ma attendiamo allegri e spensierati che giunga il momento del 'trenino' e, quando giunto, facciamo l'impossibile per essere, di quel simbolico convoglio tradizionalmente liberatore di tristezze e preoccupazioni, locomotiva di testa trainante e non vagoni di coda trainati!"

Il dovere del ricordo

La festa della Madonna del Rosario

Letizio Cacciabue

Per la festa della Madonna del Rosario a Cortiglione si sono tenute alcune manifestazioni a cura dell'Associazione *La bricula* della Proloco e della LILT (Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori). A tutte ha partecipato un folto pubblico.

Qui vogliamo segnalare la nuova iniziativa de *La bricula* per ricordare Gianfranco Drago che dell'Associazione è stato il fondatore e il "motore" per lungo tempo. A questo fine il Comitato direttivo ha deciso di dare un riconoscimento ai



Il pranzo della Proloco



La sfida di pigiatura



La sfida del *brentau*



Passeggiata naturalistica con la LILT



Pierfisio Bozzola presenta la premiazione



Il pubblico e in primo piano alcuni premiati



La pergamena consegnata da Luciana Drago



Fac simile della pergamena

giovani di Cortiglione che abbiano concluso un ciclo di studi nell'anno in corso: elementari, medie inferiori e superiori, università. L'iniziativa dell'Associazione, di conferire ai nuovi studenti promossi un attestato della meta raggiunta, sarà replicata negli anni a seguire per commemorare

il proprio fondatore.

Domenica 2 ottobre, nell'aula del Palazzo comunale che vide Gianfranco scolaro delle elementari, Pierfisio Bozzola, Presidente dell'Associazione, ha riunito tutti i giovani cortiglionesi che rispondevano ai criteri citati per consegnare loro una pergamena e un

Gianfranco Drago

Nato a Cortiglione nel 1937, ha frequentato qui le scuole elementari, ha conseguito poi la licenza media ad Alessandria e la maturità classica al Gioberti di Torino; si è infine laureato all'Università di Torino in Chimica industriale. Assolto il servizio militare nel Corpo degli Alpini, ha iniziato la sua vita lavorativa in diverse industrie chimico-tessili, raggiungendo importanti livelli dirigenziali. Con la sua amata famiglia, la moglie Maria Grazia, i figli Ilario e Luciana, ha vissuto a Padova, Milano e Magenta, sua ultima residenza.

Gianfranco amava molto la lettura e quindi i libri, gli piaceva girare in bicicletta, partecipava con gli amici alle adunate degli Alpini. Si è impegnato con passione alla vita de *La bricula*, da lui ideata e fondata con altri nel 2005, conservandone la presidenza fino al 2019. Tutte le iniziative dell'Associazione sono scaturite da sue idee: la mostra fotografica, i concerti, la tenuta del museo, i numerosi fascicoli speciali del *Giornalino*, tra cui vanno ricordati quelli dedicati alle due guerre mondiali e soprattutto il numero che ha tracciato la storia delle famiglie di Cortiglione negli anni 30-60 del secolo scorso.

abbonamento annuale al *Giornalino*; i nuovi laureati inoltre sono stati cooptati nel Comitato direttivo anche per favorire l'afflusso di nuove energie e idee.

A consegnare l'attestato sono stati i figli di Gianfranco Drago, Luciana e Ilario, presenti il sindaco Gilio

Brondolo e il Luogotenente dei Carabinieri Davide Freda.

Alla cerimonia di premiazione dei giovani erano presenti anche parenti e amici che hanno affollato in un'atmosfera gioiosa la sala, sottolineando con ripetuti battimani la consegna degli attestati. ■

La bagna cauda della Proloco

Venerdì 11 novembre la Proloco di Cortiglione ha organizzato una bagna cauda collettiva nel salone Valrosetta. È stato un grande successo di pubblico, tanto che purtroppo è stato necessario rifiutare alcune iscrizioni. Ogni partecipante è stato dotato di



In cucina si lavora. Qui impegnati sono Gilio Brondolo e Beppe Calcamugli



Il salone Valrosetta affollato dai partecipanti alla *bagna cauda* organizzata dalla Proloco



I fornelletti poi distribuiti ai partecipanti



La "mescita" dell'intingolo di *bagna cauda*

fornellino personale e delle verdure indispensabili, non rispettando così la tradizione dell'intingere in comune ma

rendendo più personale (e igienico) il rito. Riportiamo qui alcune immagini della serata. ■

Viaggio in Piemonte

Gabriella Ratti

Gabriella Ratti ha vissuto in gioventù a Cortiglione, seppure in anni ormai lontani, e lo conosce bene. Trasferita a Roma con tutta la sua famiglia, non ha mai troncato il suo legame con il paese, collabora con entusiasmo con La bricula ed ha mantenuto contatti frequenti con amici e parenti qui rimasti o anche trasferiti altrove ma amanti di queste nostre colline. Dalla sua amicizia con Franca e Pierfisio è nata in lei l'idea di condurre a visitare Cortiglione un gruppo di sue amiche romane per far conoscere loro una realtà diversa da quella della grande città. Ne è nato così un programma "di viaggio" che ha portato il gruppo a visitare diversi posti astigiani e piemontesi e a godere di una ospitalità che ha colpito e entusiasmato le partecipanti. Qui riportiamo un breve commento di Gabriella Ratti su questa esperienza



Tanti anni e non dimostrarli

Ho passato di recente pochissimi giorni a Cortiglione con otto amiche di Roma ultra ottantenni. Al ritorno ho riflettuto sul significato che questo

breve soggiorno ha avuto per me e anche per loro. Molte non conoscevano il Piemonte e perciò nei loro ricordi *Curgeli* rappresenterà l'intera regione.



Pranzo a Ortondo



Visita a una stalla di capre camosciate e caseificio a Roccaverano

E non a torto!

L'idea che quasi tutte avevano della campagna era molto bucolica, ed è stata una grande sorpresa trovare una realtà così attiva e produttiva in tanti campi diversi. E in particolar modo sono entusiaste dell'intraprendenza dei giovani, dai campi di zafferano ai video con i droni. La visita al geosito ha aperto a tutte noi un mondo di cui avevamo vaghe reminiscenze scolastiche. Grande apprezzamento



Visita alla Basilica di Superga



Visita ai giardini del castello di Uviggie

(diciamo entusiasmo) hanno avuto naturalmente l'accoglienza e il cibo: le quattro cene hanno raggiunto un successo indescrivibile. E poi, non è piaggeria: una scorsa a *La bricula*, alla varietà degli argomenti, alle attività culturali organizzate ad altissimo livello, alla ricchezza e alla raffinatezza della forma hanno veramente colpito tutte. Il *leit motiv* delle diverse scoperte era: ma è un centro così piccolo!

È stata quindi un'esperienza veramente particolare che ci ha aiutato ad uscire dal torpore e dall'incertezza in cui il Covid ha trasportato tutti, e specialmente gli anziani. Perciò possiamo aggiungere un altro valore a Cortiglione: è terapeutico. ■

Il mare verde e i paesi della barbera

Laurana Lajolo

Leggevo sui libri delle elementari e, quando venivo sul bricco di Monte del Mare mi dicevo: "Il mare dev'essere così, sempre uguale a vista d'occhio" e quando mi sono scontrato con il mare vero e l'ho navigato per notti e giorni nello spasimo delle guerre, avevo sempre nostalgia del mare verde della Sarmassa, il mare del mio paese.

Davide Lajolo

Storia/storie

Per preparare l'incontro *il valore del vino e la promozione del territorio*, che si è svolto il 23 ottobre scorso alla Cantina Vinchio-Vaglio Serra ho presentato, con l'aiuto di amici studiosi e amministratori, come esempio una scheda di cinque paesi,

Castelnuovo Belbo, Cortiglione, Incisa Scapaccino, Vaglio Serra e Vinchio, dove i produttori conferiscono le uve alla Cantina di Vinchio Vaglio Serra, e la scheda di Nizza Monferrato.

La loro storia si può sintetizzare così.

Il territorio è emerso dal mare del



Le orde saracene sono arrivate fino a Vinchio

Pliocene e ne mantiene le tracce, i primi agglomerati dei paesi sono di origine ligure e romana, poi attraversati dalle scorrerie dei Saraceni (IX-X sec.), dalle contese tra marchesi e duchi (XIV-XVII sec.) interessati alla posizione strategica e ai prodotti della terra fino a essere annessi ai Savoia e diventare un luogo periferico. Gli abitanti erano in una condizione servile, ma con l'editto napoleonico di confisca dei beni ecclesiastici (1810) molti di loro acquistano un po' di terra e diventano piccoli proprietari costituendo comunità autosufficienti e chiuse, estranee anche alla fascistizzazione dell'Italia.

I giovani contadini entrano nella grande storia con la prima e la seconda guerra mondiale obbligati dalla coscrizione obbligatoria e di loro rimangono i nomi sui monumenti dei caduti fatti erigere dal regno d'Italia in ogni paese. Dopo la caduta del fascismo, alcuni giovani nell'autunno del 1943 si ribellano al bando Graziani di reclutamento nella Repubblica sociale italiana e aderiscono al movimento di Liberazione, dando vita nel 1944 alla Repubblica partigiana, che garantisce un tempo di pace ai contadini per fare la vendemmia.

Dopo la prima guerra mondiale la fillossera colpisce le viti e alcuni emigrano

nelle Americhe e in Australia.

Negli anni '50 la grandine e le altre calamità naturali falciarono più volte il raccolto e molti giovani vanno a lavorare alla Fiat, diventando operai ma mantenendo il legame con la piccola proprietà e la comunità contadina. È l'esodo dalle campagne che interrompe un mondo millenario, anche se qualche provvedimento, come il Piano verde e il Fondo di solidarietà contro le calamità naturali,

migliora le condizioni dei contadini.

Sorge qualche cantina cooperativa come quella di Vinchio e Vaglio Serra che vanno a modificare le regole di mercato e garantiscono un reddito ai soci conferitori e le industrie spumantiere private sottoscrivono accordi sul prezzo del moscato con i produttori. Dopo lo scandalo del metanolo nel 1986, le cantine imbocciano la nuova strategia di puntare sulla qualità e non sulla quantità e affermano il vino barbera sui mercati nazionali e internazionali.

Patrimonio UNESCO

Negli anni '90 del secolo scorso, con la modificazione degli stili di vita della società dei consumi, alcuni imprenditori promuovono il prodotto vino come bene di lusso e, col tempo, ne fanno un'attrazione turistica per ospiti benestanti. Le industrie spumantiere di Canelli avanzano la proposta di richiedere all'UNESCO il riconoscimento di patrimonio dell'Umanità per le cattedrali sotterranee poi allargata ai vigneti di Langhe e Monferrato.

Il riconoscimento è ottenuto nel 2014 e si verificano effetti positivi sui flussi turistici italiano e straniero. Nel territorio circostante, Nizza Monferrato, sono aperti



Festa del vino alla Cantina di Vinchio-Vaglio Serra

più di un centinaio di agriturismi, case vacanze, appartamenti, che rappresentano una nuova attività economica, oltre che un'integrazione del reddito agricolo.

Recentemente la vendita di immobili nella provincia di Asti segna + 18,8% per il 2022, dato più alto in Piemonte. Anche dai nostri limitati punti di osservazione constatiamo che gli stranieri acquistano case per vacanze e per ospitalità turistica nei nostri paesi. La scelta del Monferrato, come indotto del successo internazionale delle Langhe, è una nuova opzione soprattutto da parte di famiglie provenienti dal Nord Europa, motivate, oltre che dall'attrattiva enogastronomica, dall'offerta di molte case in vendita a prezzi accessibili, e dal nostro paesaggio apprezzato per le evidenti caratteristiche di biodiversità con boschi in alternanza alle vigne, che permettono percorsi nella natura a piedi, in bike, a cavallo, da loro apprezzati.

Lo stesso assetto agrario si sta trasformando. L'invecchiamento della popolazione residente, sostituita solo in parte da nuovi accorpamenti proprietari e da pochi giovani impegnati in agricoltura, ha ridotto le aree coltivate a vigna, per lo



Anche la *bagna cauda* alla Cantina

più sostituite da nocciuleti e anche da boschi cedui, modificando il paesaggio vitato. E questo è un dato su cui riflettere proprio in relazione al riconoscimento UNESCO.

D'altro canto i cambiamenti climatici richiedono nuove strategie di intervento nella viticoltura secondo i risultati della ricerca scientifica e l'impiego di strumentazione tecnologica.

Paese e paesaggio

Le nuove residenzialità aprono prospettive nuove per il turismo naturalistico, oltre che per quello dell'enogastronomia, con l'esigenza di riqualificare i borghi, alcuni dei quali sono stati privati da servizi essenziali. I



Castelli e vigneti tra Monferrato e Langhe

paesi dovrebbero, dunque, attrezzarsi per fornire servizi adeguati alle esigenze di vita attuali ai propri abitanti, ma anche per accogliere i nuovi abitanti, italiani e stranieri, non da turisti ma da nuovi compaesani. Andrebbe prevista quindi una nuova progettazione del territorio nell'intreccio tra architettura, decoro urbano e ambiente, salvaguardando il paesaggio vitato, che è il nostro paesaggio identitario. Paesaggio e paese hanno la stessa radice e il nostro paesaggio è affascinante perché è plasmato dall'uomo.

Bisognerebbe promuovere un mutamento di mentalità dell'accoglienza, anche individuando nuove professionalità, per proporre soggiorni turistici e agevolare la stanzialità degli ospiti, integrando il turismo enogastronomico con la valorizzazione del patrimonio economico e sociale, culturale e tradizionale. Per i nostri paesi è un'occasione preziosa.

Non intendo fare riferimento al modello di villaggio turistico, del tutto artificiale, ma a una valorizzazione del tessuto comunitario del paese, inclusivo delle esigenze di nuovi abitanti. Il paese deve mantenere la sua configurazione, senza omologarsi a stereotipi.

La campagna

Il periodo di pandemia ha fatto riscoprire ai cittadini la campagna, il bisogno vitale dell'ambiente accogliente e la ricerca di prodotti genuini. Inoltre nella dilaniata società di oggi, in cui sono in crisi il consumismo globalizzato e l'individualismo, credo sia utile rivisitare l'antica sapienza contadina, sostanziata di lavoro, di capacità di resilienza e di senso della comunità. I cittadini parlano di ambiente e di natura, ma i contadini

hanno usato una sola parola, *campagna*, per indicare il luogo di lavoro e il raccolto, tutto il teatro della loro vita. Il termine *campagna*, da *campus*, non indica solo il terreno agricolo, ma anche luogo di villeggiatura (vacanze in villa appunto) e si adatta quindi alla nuova fruizione turistica.

Sapere e sapore

Apprezzare il nostro paesaggio vuole dire assaporare i suoi prodotti e conoscere il patrimonio umano. Mi riferisco ancora a un'etimologia: *sapore* e *sapere* vengono dal latino *sapio* che significa percorso di ricerca e esperienza, emozione e metodo culturale.

I nostri vini non propongono un gusto omologato per consumatori omologati, ma un sapore/sapere unico per le specifiche caratteristiche del territorio, date dalle sabbie astiane del Pliocene e dai venti marini. Il vino si fa nella vigna, tanto più oggi con l'applicazione dei risultati della ricerca scientifica e delle tecnologie. Il vino è, dunque, esperienza multisensoriale, che coniuga tradizione e innovazione: la vista del colore e della trasparenza, il gusto dell'assaggio,

l'accompagnamento della cucina tradizionale.

Il vino è cultura e socialità, è scambio di narrazioni tra produttori e clienti, è salvaguardia e tutela del paesaggio. Per questo è importante che gli ospiti visitino, oltre che la cantina, le vigne, ne colgano la posizione geografica privilegiata e anche i ripidi filari sulle colline che ricordano le onde del mare, conoscano i toponimi dei luoghi, che evocano storie, leggende, proverbi.

Narratori

Bisognerebbe anche rivitalizzare la narrazione tradizionale dei contadini per imparare a raccontare le tradizioni della vigna, del vino e della cucina accanto all'innovazione produttiva in atto.

I vecchi contadini erano eccellenti narratori orali, trasmettevano memorie della comunità e delle famiglie nelle stalle, durante i pranzi, nei giorni di festa. Da questa tradizione deriva l'ispirazione di scrittori come Pavese, Lajolo e Fenoglio, che hanno traslato in letteratura le storie orali di persone e di luoghi.

Oggi è necessario individuare nuove figure di narratori, che sappiano, con gli strumenti comunicativi attuali, interpretare le storie di comunità per riscoprire sentimenti antichi e contemporanei del paesaggio del vino.

Con due classi, 3E Linguistico e 3D Scienze applicate dell'Istituto Pellati di Nizza Monferrato stiamo attuando il progetto *Se io fossi...* Gli studenti, con l'intelligente guida delle docenti Emanuela Verri e Sara Ostanel e del bibliotecario Eugenio Carena, partendo dalla lettura dei racconti *La vigna* di Cesare Pavese e *Questa valle è il mio mare* di Davide Lajolo, sono invitati a descrivere, con tecniche narrative scritte e visive, il paesaggio come si presenta oggi ai loro occhi.



Un paesaggio da gustare

Il capitale umano

In questa direzione si potrebbero individuare progetti educativi per coniugare il turismo con l'accoglienza nelle piccole comunità, perseguendo l'obiettivo di una ricaduta qualitativa sui paesi e sulle aziende. Lo scopo dovrebbe essere quello di incentivare il turismo sostenibile (da *sustain* – pedale del pianoforte che allunga la nota), cioè durevole (dal francese *durable*) e produttivo dello sviluppo socio-economico e culturale.

I nostri paesi più piccoli sono oggi impoveriti di servizi, ma hanno risorse naturalistiche e culturali per diventare luoghi turistici attrezzati a far conoscere il paesaggio del vino. L'enoturismo e il turismo naturalistico e culturale possono essere motori per la riqualificazione dei borghi e per contrastare il loro spopolamento ed emarginazione sociale.

Si possono soddisfare le nuove esigenze di vivere la natura, facendo conoscere il nostro territorio e la gente che lo abita, presentare ai turisti italiani e stranieri

modelli di vita, di lavoro, di produzione e promuovere nuove professionalità e opzioni di lavoro in collaborazione con la scuola e l'Università per organizzare servizi turistici dalle visite guidate ai soggiorni turistici, stage, corsi residenziali, ricerche e laboratori sui temi di agricoltura e politica del cibo, ambiente, arte, letteratura, ampliando esperienze già in atto.

Va ricordato che il paesaggio vitivinicolo patrimonio UNESCO è, soprattutto, patrimonio di CAPITALE UMANO.

Per il progetto *Il mare verde e i paesi della barbera* abbiamo censito percorsi culturali e paesaggistici tra luoghi paleontologici, musei e chiese, Belvedere UNESCO e alberi secolari. Abbiamo rintracciato leggende, proverbi, storie contadine, significati di toponimi, ricette

tradizionali. Abbiamo censito i servizi di accoglienza turistica e le strutture sportive.

Nelle nostre intenzioni la Cantina di Vinchio-Vaglio Serra, modello di una cantina cooperativa che cresce con il lavoro dei suoi soci piccoli imprenditori agricoli, può diventare il riferimento di integrazione della produzione agricola con servizi di fruizione ambientale, culturale e per il tempo libero, organizzando le risorse esistenti e promuovendone altre.

Ringrazio per la preziosa collaborazione Pietro Efsio Bozzola, Domenico Bussi, Stefano Dinorcia, Alba Ferrero, Ferruccio Fornaro, Giulio Ghignone, Valeria Giordano, Matteo Massimelli. Notizie tratte dalle ricerche storiche su Vinchio di Franco Laiolo e Enrico Vigna sul settimanale di Incisa. ■

Alluvioni e grandinate

Previsione e prevenzione

Giovanni Gregori

Dopo i tragici eventi delle alluvioni nelle Marche gli “esperti” cercano di giustificare perché non erano stati capaci di prevederli, dicendo che bisogna “aggiornare gli algoritmi”. Non è così. Bisogna guardare ai fenomeni più a fondo. Facciamo dunque il punto che cerco di spiegare il più semplicemente possibile: e dirò anche che cosa si può (forse) fare per prevenire per quanto possibile i danni.

Due premesse.

Il clima è un sistema unico – atmosfera, oceano, terra solida – e va considerato tutto assieme. Non ha alcun senso considerare l'atmosfera da sola.

Un ruolo cruciale è svolto dal calore endogeno di origine profonda che esala dal suolo, con cospicue variazioni nel tempo e nello spazio e rilasciato a macchia di leopardo. I modelli attualmente in uso

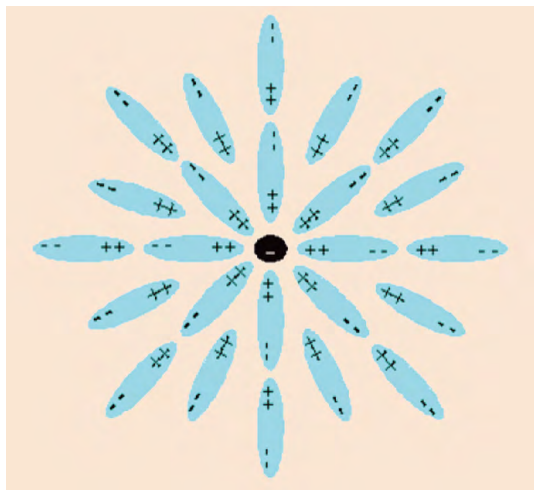


Fig. 1 – Agglomerato di molecole di H_2O attorno ad un nucleo di condensazione (di carica elettrica positiva o negativa, come in figura)

totalmente trascurano il calore endogeno profondo, nella presunzione (errata) che la Terra sia una palla originariamente infuocata che si va lentamente raffreddando sulla scala dei miliardi (non dei milioni) di anni.

Al contrario, la Terra è una batteria che si carica e scarica; oggi siamo in un periodo di grande rilascio di energia, come avviene ogni 27 milioni e 400.000 anni, dunque siamo in un periodo assolutamente eccezionale.

La pioggia

Perché piove? La letteratura dice che nessuno lo sa. Io ho spiegato (e pubblicato) come questo avviene e lo riassumo qui per punti essenziali.

Il vapore acqueo (H_2O) in atmosfera ha bisogno di un “nucleo di condensazione”. Questo può essere o uno ione, derivato per esempio da raggi cosmici (effetto Svensmark) o da sfregamento dell'aria sulla superficie terrestre o da micro-pulviscoli (ipotesi di Bowen). L'agglomerazione

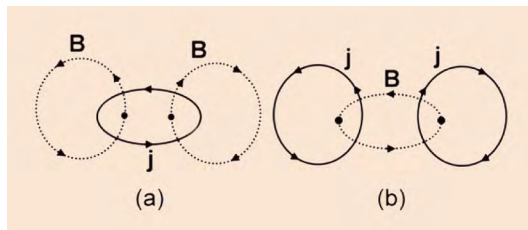


Fig. 2 – La “dinamo di Cowling” genera un campo elettrico che muove gli agglomerati carichi elettricamente, generando una corrente elettrica. Gli agglomerati raccolgono molecole di H_2O che sono elettricamente neutre. Solo il caso (b) è stabile, mentre il caso (a) è instabile e decade immediatamente

avviene poiché la molecola di H_2O è un bipolo elettrico (fig. 1).

Diversi strati di dipoli elettrici si accumulano su strati sempre più esterni, formando un agglomerato che ha sempre la carica elettrica del nucleo originario. Ma questo processo è troppo lento per essere effettivo. Tutto ciò è ben noto.

A questo punto intervengono i moti convettivi in atmosfera (simili a quanto avviene entro una pentola che bolle), associati – quando il moto coinvolge fluidi elettricamente carichi – ad una dinamo elettromagnetica (fig. 2) che deve essere di tipo (b), dato che il tipo (a) è instabile e non può esistere (da me dimostrato e pubblicato nel 2002).

Il campo elettrico generato muove gli agglomerati (mostrati in fig.1) attraverso l'ambiente delle molecole neutre di H_2O ed accelera così il processo di agglomerazione. Il processo è delicatissimo e molto critico.

A questo punto è necessario distinguere celle convettive di diversa intensità, che dipendono criticamente da quanto calore endogeno (profondo e non) viene rilasciato in atmosfera (a pelle di leopardo).

✓ Quando l'effetto è tenuissimo, si formano goccioline minuscole che "galleggiano" sospese in atmosfera. È il caso di nebbie e foschie.

✓ Quando l'effetto è un poco più intenso si ha pioggia (o neve se la temperatura è vicino allo zero). Viaggiando su un'autostrada con nebbia fitta, quando si passa sul ponte di un fiume la nebbia si dirada improvvisamente per il calore rilasciato dall'acqua, che provoca l'intensificazione delle microcelle convettive e precipita le goccioline nel fiume.

✓ Quando il fenomeno si fa più intenso, si innescano forti celle convettive nelle nubi che determinano chicchi di grandine di dimensione determinata dall'intensità del moto convettivo primario. Da notare che un fenomeno intenso NON presuppone un simultaneo fenomeno meno intenso, ovvero può grandinare senza piovere. Sono fenomeni delicatissimi.

✓ Quando il fenomeno è ancora più violento, coinvolge direttamente solo le nubi, che sviluppano una intensa attività elettrica (fulmini nube-nube e nube-suolo) eventualmente anche senza pioggia (come avviene per i tipici temporali estivi a volte senza precipitazioni). Ma spesso si formano anche i TGF (flash di raggi gamma terrestri) verso l'alto, che sembra abbiamo provocato anche inesplicati disastri aerei.

Nel caso delle Marche c'è stata una situazione intermedia. Non ha dato luogo a fenomeni grandinigeni, ma ha provocato intense piogge.

Ovviamente gli "algoritmi" esistenti trascurano il ruolo del calore endogeno profondo e non possono spiegare nulla, dato che l'atmosfera non può essere considerata a sé stante.

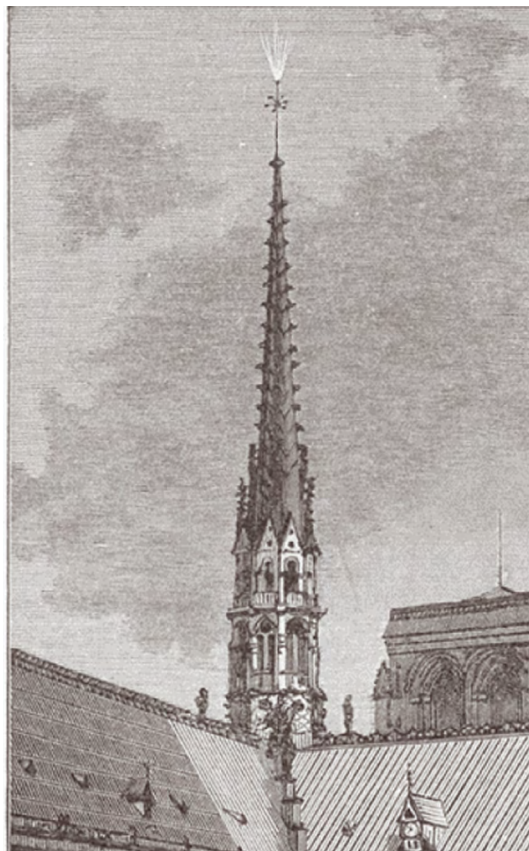


Fig. 3 – Fuoco di Sant'Elmo sulla cima di un campanile. Immagine tratta da *L'atmosphère* di Camille Flammarion (1842-1925). Fuochi di Sant'Elmo erano sovente osservati sugli alberi maestri dei velieri

Quali rimedi?

Forse – e sottolineo *forse, forse* dato che bisognerebbe verificarlo sperimentalmente (basta volerlo fare) – bisogna cercare di scaricare l'energia elettrica in atmosfera con una fitta rete di parafulmini.

Infatti un parafulmine non è finalizzato solo a proteggere dai fulmini, ma favorisce scariche elettriche continue, che sono normalmente invisibili (al più si vedono i cosiddetti fuochi di Sant'Elmo, fig. 3).

Scaricata una cospicua (?) quantità

di energia elettrica dall'atmosfera, gli effetti indesiderati (grandine o eccessive precipitazioni) *forse* – ripeto *forse* – potrebbero venire attenuati.

Basterebbe? È da verificare. Per esempio, un opportuno numero di parafulmini in un'area a vigneto (basta che siano un po' più in alto delle viti), in linea di principio dovrebbe ridurre o mitigare il rischio grandine (almeno chicchi più piccoli). Ma basterebbe?

Per inciso, questo è il tipo di energia elettrostatica dell'atmosfera che si potrebbe cercare di sfruttare (energia

pulita, illimitata, gratuita).

Quanto al rischio alluvioni, è indispensabile lasciare lo spazio ai letti dei fiumi, in modo che possano scaricare flussi eccezionali, non frequenti ma, in linea di principio, sempre possibili, e non pensare mai che fenomeni rari del passato non si ripetano più in assoluto.

Dunque non vi è nulla di misterioso. La Natura ha sempre ragione. Siamo noi a doverci liberare da credenze ataviche immotivate e non dimostrate. Non è un problema di algoritmi da aggiornare: ci vuole umiltà di fronte a Madre Natura. ■

Le verità negate

Sergio Grea

Oggi bisogna dire o scrivere 'fake news'. Ieri bastava dire o scrivere la parola 'menzogne'. Ci sono sempre state e ci saranno sempre. In italiano o in inglese, in turco o in calmucco, non cambia niente. Così va il mondo. Bugie. Falsità. Negazione della realtà. Presa in giro di chi ci crede. Oltraggio per chi le subisce e ne paga il prezzo. Verità calpestate. Più prosaicamente, balle. In voga ogni minuto, ora, giorno, settimana, mese, anno, decennio, secolo. Oggi di menzogne crudeli passate alla Storia ne riprendo due di, appunto, più o meno un secolo fa.

La prima.

Francia, 22 dicembre 1894. Il capitano Alfred Dreyfus, un francese di origine

ebraica, viene condannato dal Tribunale di Parigi per avere venduto segreti di Stato alla Germania, reato gravissimo nel clima rovente degli anni che poi porteranno alla Prima Guerra Mondiale. La pena inflittagli è la deportazione a vita nel penitenziario dell'Isola del Diavolo, nella Guyana francese.

Negli ambienti che contano si sa che Alfred Dreyfus è una vittima designata, un facile capro espiatorio destinato a coprire vergognose colpe di altri. Anzi, di molti altri, alcuni dei quali ovviamente sono potenti e intoccabili.

Ma un colpevole serve subito, finché la notizia è calda e la gente indignata vuole un nome su cui accanirsi, e un volto sul quale sputare. La Francia si spacca con crescente violenza tra colpevolisti,



Le Petit Journal, 13 gennaio 1895. La degradazione di Alfred Dreyfus

molti, e innocentisti, pochi. Non conta la verità, ma la politica. Hanno la meglio i revanscisti della Seconda Repubblica. La sentenza per loro è sacrosanta e Dreyfus deve marcire dov'è stato rinchiuso. Tuttavia, il 13 gennaio 1898, quattro anni dopo la sentenza, lo scrittore francese Emile Zola, dopo estenuanti ricerche tra difficoltà e vessazioni d'ogni genere, scrive sul quotidiano *L'Aurore* una lettera aperta sul caso Dreyfus al presidente della Repubblica Felix Faure. Il titolo è *J'accuse*.

“... i veri colpevoli sono stati scagionati dal cinismo sociale... la verità la dirò io, è il mio dovere... le mie notti sarebbero ossessionate dallo spirito di un uomo innocente... è a voi signor Presidente che svelerò la verità che sono convinto

voi ignorate... ho soltanto una passione, quella della luce in nome dell'Umanità... le mie parole sono il grido della mia anima...”.

Emile Zola continua scrivendo i nomi e i cognomi di 12 autorevoli personaggi di autorità militari e politiche. Per ognuno di loro elenca le sue accuse e le prove delle loro colpe. Lo scrittore viene immediatamente messo sotto processo e condannato a un anno di reclusione e a una forte multa. Ma il caso non finisce lì, le polemiche che riprendono slancio a causa della sua lettera aperta si riaccendono, si ampliano, sollevano una nuova appassionata battaglia politica e sociale.

Passano altri otto anni. Poi, il 12 luglio 1906, Emile Zola e il suo *J'accuse* - due parole che rimarranno per sempre - trionfano. Il caso Dreyfus viene riaperto. Il capitano innocente è completamente riabilitato. Il suo commento sarà: *“la vita è un processo che porta dalla totale certezza alla completa ignoranza”*.

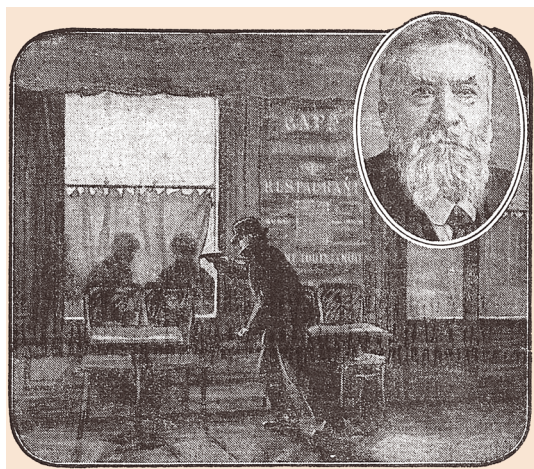
Il secondo fatto.

Siamo sempre in Francia, e sempre a Parigi. Le verità negate e la violenza della mistificazione hanno la memoria lunga, non demordono e non si dimenticano delle loro prede. Sono passati altri otto anni. Uno stimato ex sindacalista che ha fortemente appoggiato Emile Zola nel costringere la giustizia politicizzata a riabilitare Alfred Dreyfus è adesso un importante uomo politico del partito socialista francese. Il suo nome è Jean Jaurès. Il 31 luglio 1914, Jaurès viene assassinato in pieno giorno in un ristorante nel centro di Parigi da un giovane estremista che gli spara a volto scoperto di fronte a decine di persone.

Arrestato, il giovane dopo un



Assassinio di Jean Jaurès. L'ambulanza e la folla davanti al Café du Croissant



Ricostruzione dell'assassinio di Jean Jaurès. Nel medaglione una sua foto

interminabile processo viene completamente scagionato da molti dei testimoni oculari del delitto, che ora ritraggono le loro deposizioni e negano l'evidenza. Non hanno visto in volto il giovane che a pochi passi da loro ha ucciso Jean Jaurès.

Perché? Perché per i revanscisti l'ucciso è lo stesso Jean Jaurès che a suo tempo ha contribuito a difendere Alfred Dreyfus e umiliato il potere politico. Che adesso difende in pubblico le vite di decine e

decine di migliaia di giovani che stanno per partire per il fronte. Che lotta con tenacia contro lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, una guerra che la politica promette essere facile e di brevissima durata, e che invece durerà quattro anni e porterà in Europa distruzioni e lutti a non finire.

E allora, decidono, basta con Jean Jaurès e la sua voce. Basta. Quest'uomo non aveva il diritto di continuare a parlare e infastidire e disturbare i

Grandi. Quindi, ora non ha il diritto alla giustizia. Così, l'assoluzione del giovane assassino uccide Jean Jaurès una seconda volta.

Tuttavia, molti anni più tardi, anche questo processo verrà riaperto e a Jean Jaurès verrà riconosciuta la giustizia che a suo tempo non ha avuto. Oggi riposa tra i grandi francesi al Panthéon di Parigi.

Il poeta e compositore Jacques Brel, anni dopo, canterà in *Pourquoi ont ils tué Jaurès* che un uomo è stato ucciso perché si batteva per evitare che i giovani francesi o tedeschi o italiani o austriaci “andassero a offrire al campo dell'orrore i loro vent'anni che non avevano potuto nascere”.

C'è solo un pensiero che può in parte - molto in parte - consolare, e che scaturisce da questi due casi e da altri analoghi. Alla fine, ma purtroppo non sempre, le verità negate e le mistificazioni e le menzogne vengono alla luce. E la giustizia, sia pure tardiva, in qualche modo le svela e le ripudia, e ristabilisce la verità. Ci può bastare? A me, no.

sergio.grea@gmail.com

Poesia di Natale

Natal

*N'angel tut bianch
L'ha scancelà le nivole dal cel
Për anvisché na stèila:
La stèila pì lusenta e la pi bela...
J'omo, nopà 'd guardela,
Forse për tèmma 'd fesse sbaluché,
L'han sarà j'eui...
E, come tanti bòrgno,
L'han continuà soa stra
Pistandse ij pé
Batend ëd testassà.*

Giuseppe Bonino

(in *Ij Brandé Armanach ed poesia piemonteisa 1970*)

NB - Il dialetto non è monferrino, ma piemontese altro

Natale

Un angelo candido
ha dissolto le nuvole nel cielo
per accendere una stella:
la stella più lucente e più bella...
Gli uomini, invece di guardarla,
forse nel timore di farsi abbagliare,
hanno chiuso gli occhi...
E come tanti ciechi
hanno continuato la loro strada
pestandosi i piedi
battendo testate.

Madonna Pellegrina

Parte seconda

Mario Iguera

Premetto e ne chiedo venia, se nel descrivere quel pomeriggio, divagherò un tantino su persone o fatti legati a quei tempi ed a Bricco Fiore e San Martino.

San Bovo, patrono di Voghera, è raffigurato nel dipinto presso la chiesetta di Bricco Fiore, ed è il protettore degli animali domestici, in particolare dei bovini. Ed è per questo che negli anni '50 e primi '60, a maggio, dopo la Santa Messa, davanti alla chiesetta sfilavano e

venivano benedette moltitudini di buoi, tutti ben adornati con mazzi di rose legati alle corna.

Per l'accoglienza della Beata Vergine, i preparativi fervevano da giorni, occupando le donne in primis ma anche gli uomini. Una grossa mano agli addobbi e costumi la diede la mia giovane maestrina di terza elementare Luciana, rossa di capelli, proveniente da Castalbogione. Pensate che quello stesso anno, più o

meno a fine febbraio, riuscì, unica volta a Bricco Fiore, con l'aiuto entusiasta di mamme e papà, a mettere assieme uno spettacolino teatrale, protagonisti tutti noi di quella pluriclasse, su un palco artigianale ma vero. Riempì di gente l'ampio granaio dove fu installato, concesso in uso dai proprietari della cascina fattoria di San Martino, i fratelli Milanese là residenti. Ed io, per una volta sola nella vita, fui attore, in parte con i compagni di scuola ed in parte con un "assolo": mantello, cappello, occhiali e baffi grigi finti, nel ruolo di venditore/piazzista di una miracolosa polverina, proveniente dal Perù, miracolosa nel curare e guarire tutti i mali.

Per giungere alla chiesetta la Madonna col corteo sarebbe passata sotto due archi addobbati coi migliori tessuti disponibili, prevalentemente color celeste; poi davanti ad una figurante Madonna in preghiera, questa sì in carne ed ossa, posta nella nicchia scavata nella scarpata di destra, nell'ultima rampa della salita del Bricco Paolo, a poche decine di metri dalla chiesetta di San Bovo. Ricordo che la figurante, col suo bel mantello azzurro, fu interpretata da Rina Cassinelli, conosciuta come *Rina ed Fiurén*, bella e slanciata ragazza di 16 anni.

Vengo ora al cuore dei miei ricordi, belli ed un tantino tragicomici.

Nella mattinata fervevano i preparativi dei due archi addobbati, uno appena imboccata la strada comunale, di fronte alla casa padronale della fattoria San Martino, l'altro poco prima di iniziare



Dama di compagnia

la salita ripida del Bricco Paolo. Da tutti erano chiamati "porte" ed erano simili a quelli sotto i quali si fermavano le coppie di sposi, al ritorno dalla cerimonia, prima di accedere al pranzo di nozze, quasi sempre preparato e imbandito presso la casa dello sposo.

Davanti a quelle "porte" recitai varie volte brevi sonetti, in precedenza imparati a memoria, ai due sposi nel mentre, a debita distanza, si susseguivano i colpi in aria beneauguranti dei fucili di alcuni cacciatori del posto. Tornavo a casa con una manciata di confetti (*culander*) ed a volte con una piccola mancia (*la bunaman*).

Quel mattino io ero nel cortile di casa mentre alcune donne ultimavano l'addobbo dell'arco posto di fronte a cascina San Martino, a poche decine di metri da me. Nella parte interna, attorno all'ampio cortile della fattoria, vivevano due o tre famiglie di salariati, ai tempi tutti nativi della zona, nelle poche camere molto spartane loro concesse. Fu lì che a 19 anni scarsi, novella sposa, andò a vivere mia nonna *Lubera* col nonno

Giusep nel 1903. La proprietà di tenuta agricola e di tutti i terreni era ancora dei Marchesi Gavotti di Savona (già citati in un numero de *La bricula*). La Marchesa passava a San Martino l'estate con la propria dama di compagnia, che, in dialetto, chiamava la *creòda* con accento sulla ò. Non so il perché e quanto antico fosse il termine.

La nonna era addetta al lavaggio degli indumenti di Marchesa e *creòda*. Il nonno oltre al lavoro nei campi, essendo già abile falegname, costruì una “comoda” per il vano servizi della Marchesa che gli fruttò elogi sperticati e una *bunaman*.

Torniamo al mio cortile ed alla porta che avevo di fronte. Tra i salariati citati c'era un uomo sposato con prole, nativo della zona, la cui moglie, con altre donne, si dedicava con impegno all' addobbo. Lui era un galantuomo ma, qua e là, manifestava un carattere fumantino ed in particolare era un accanito “mangiapreti”. Chissà perché e per come, lo vidi sbucare dal cortile, imprecando e bestemmiano, e dirigersi verso quell'arco, praticamente completato e, con furia, agguantare ogni cosa, stratonarla e buttare il tutto per le terre. Fece dietro front e, sempre salmodiando alla sua maniera rientrò nel cortile. Le pie e sante donne, un po' spaventate e timidamente protestanti, ripresero l'opera da capo. Mai seppi quale ultima scintilla accese il rovente fuoco in quell' uomo.

Il nostro Santo protettore in frazione, come detto, era San Bovo. Fu un indomito cavaliere della Provenza Francese (il nome deriva dal francese) protagonista di numerose battaglie contro i Mori che, nella seconda metà del 900 dopo Cristo, facevano frequenti incursioni nella

Francia meridionale. Cambiò vita e si dedicò alla meditazione, alla penitenza ed ai pellegrinaggi. Proprio durante uno di questi verso Roma, giunto a Voghera, si ammalò di febbri maligne e lì perse la vita a soli 46 anni. A Voghera sorse la chiesa a lui dedicata e della città diventò il Santo Patrono. Venerato quale protettore degli animali, soprattutto dei bovini. Molto invocato per le malattie infettive degli stessi, che, nella povertà assoluta di quei tempi e quelli a venire, erano risorsa essenziale per i contadini.

San Bovo è rappresentato, anche nella chiesetta di Bricco Fiore, come austero Cavaliere in armatura, elmo e vessillo raffigurante un animale bovino, nel mentre appare ad un pastorello inginocchiato e circondato dalla propria mandria. Rappresentare il Santo dal vivo fu impresa troppo ardua, non alla portata. Farlo col pastorello, no, quello fu semplice! Ed il sottoscritto, a breve distanza dall'aver recitato, una volta nella vita, altrettanto fece nel rappresentare il pastorello.

A fronte della chiesetta, allora come oggi, c'era la casa di Ludovico Simonelli (*Visentinu*) che ci viveva coi genitori, la moglie Catterina ed il figlio Nicolao. Per l'anagrafe Nicolao, ma se dobbiamo allargare, e di molto, i confini delle sue amicizie e conoscenze, basta che io, come tutti, lo individui come *Tinu dil Galet*. Purtroppo non è più con noi e quella casa, chiamata la *Ca Nova*, è ancora frequentata dalla vedova Adele e dai figli Don Ico, parroco a Canelli, Catterina e Bruno.

Dove oggi, affiancato alla casa, sorge il capannone artigianale, nel 1951 c'era un terreno in parte coltivato ad orto e in parte a frutteto. Proprio là, a due passi

dalla Chiesa di San Bovo, conficcarono un robusto palo, ci legarono la capra di Tonia ed il sottoscritto figurante, coi calzettoni, pantaloni alla zuava e una mantellina scura ad avvolgerlo, diventò, per circa due ore, il pastorello cui comparve San Bovo. Tonia, donna estroversa, simpatica, decisa, temprata da tante difficoltà sino a pochi anni prima, era la nonna di Anna Iguera del Ristorante da Quinto di San Martino.

Io ero abituato a giocare con la capra di mia nonna, tirandole la barbeta: essa si rizzava sulle zampe posteriori e ripetutamente incornava. Era però legata ed io mi salvavo. Nell'occasione però, non si giocava, ma si faceva sul serio, in ginocchio, da poco prima dell'arrivo del corteo con la Vergine e sino alla fine della funzione. Nel mentre, la capra di Tonia e tirava la corda e brucava ed un po' mi guardava con stupore.

Il problema, se così vogliamo definirlo, fu che la giornata si presentò cupa, fredda, con un venticello che penetrava ad aggravare. Al pastorello colò il naso di continuo però, interprete serio sino in fondo, con gesti rapidi del braccio destro, continuò a pulirsi il moccio col mantello. Finì in gloria: Tonia si riprese la capra ed io corsi a casa, addossandomi alla



La "comoda"

stufa per rinfrancarmi e rifocillarmi. La Madonna Pellegrina lasciò Bricco Fiore e Cortiglione, proseguendo verso i molti altri paesi della Diocesi. Ecco, amici, ho spremuto al massimo ogni residuo della mia memoria.

Per ulteriori dettagli, mi presenterò direttamente davanti a San Bovo. Vorrei prendermi ancora tempo prima di ottenere da Lui l'intervista completa. ■

ABBONAMENTO SCADUTO? È ORA DI RINNOVARE

A pagina 2 tutte le condizioni

Ridare luce al Castello

Gianluca Vio

Quando la LILT (Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori) ci ha chiesto di partecipare al Mese Rosa (ottobre) per la prevenzione del tumore al seno, illuminando un monumento di rosa, appunto, abbiamo tutti pensato al campanile. Dopo un attimo di discussione però ci accorgiamo che la scelta più ovvia è un'altra: il castello. Ciò che rimane del castello sono due mura, dirà qualcuno, ma in quelle due mura c'è storia e memoria, leggende e mistero. Chi non ha mai sentito del pozzo con i coltelli in cui venivano buttati i prigionieri? Mia nonna me lo raccontava sempre. Così decidiamo di cogliere l'occasione e, nel sensibilizzare insieme a molti altri comuni riguardo il tumore al seno, riportare alla luce, letteralmente, un pezzo di storia cortiglionese. Il piano è questo: collegare dei faretti led RGB (quindi a bassissimo consumo e multicolore) ai piedi del castello, così da proiettare i fasci di luce fino alla cima. Semplice no? Ecco, le piante e i rovi cresciuti intorno alle mura la pensano diversamente, e ci impediscono, ad un primo sopralluogo, di installare le luci. Capiamo però che vanno installate in alto e non appoggiate a terra. Il piano si complica. Così dopo un pomeriggio a *tajè ji aruei* e dopo l'installazione, a cura di Nico



Figura 1

e Goran, di due pali di legno in piedi torniamo una sera per il fissaggio e l'allacciamento dei faretti. Siamo carichi di svariati metri di prolunghe, valigette di attrezzi, chiodi e viti. Più che illuminarlo sembra che dobbiamo scalarlo. Il passaggio non è comunque semplice, data la salita di sabbia e la resistenza dei rami e piante rimasti che ancora cercano di convincerci a desistere, inoltre ormai è buio e inciampiamo dappertutto. Riusciamo a fissare le luci, accendiamo.

Il silenzio dura parecchio e siamo senza

parole: il castello illuminato è meraviglioso (fig. 1). Le ombre che creano i mattoni, la sagoma delle rovine ora in luce contrasta col buio della notte. Scendiamo di corsa, scavalcando rovi e rami, prendendoci schiaffi dalle piante per vederlo da lontano. Neanche a dirlo è ancor più bello. Stiamo festeggiando il risultato quando una voce chiede *“Si può avere più rosa?”* (fig. 2). E allora si torna su dai faretti, schivando tutti gli schiaffi dei rami che ormai sai a memoria, e mettilo rosa. Il *“Perfetto!”* urlato da sotto è la soddisfazione che volevo (fig.3). Abbiamo illuminato un solo lato del castello e, convinti dal successo dell’operazione, decidiamo di aggiungere un terzo faretto per dar luce alla seconda parete rimanente.

Siro, figura sempre presente e fondamentale, ci presta una delle sue piante da cantiere come terzo supporto, un tronco di 5 metri dal peso notevole. Direi che *“pianta”* è il termine adatto. Arrivati in piazza, io da una parte e Siro dall’altra, attraversiamo lo scosceso sentiero. Siro schiva prontamente i rami e le foglie che provano a colpirlo, come Indiana Jones che conosce a memoria le trappole del labirinto. Io chiaramente le prendo tutte nel viso. Per la messa in piedi del palo ci aiuta Goran, che con una forza sovrumana se lo carica in spalla e lo fa cadere nella buca che lui stesso ha scavato. Proviamo a dargli una mano ma ha già finito. Installiamo l’ultimo faretto al palo, finiamo i collegamenti, isoliamo le prese dall’umidità e decidiamo di



Figura 2 - Si può avere più rosa?

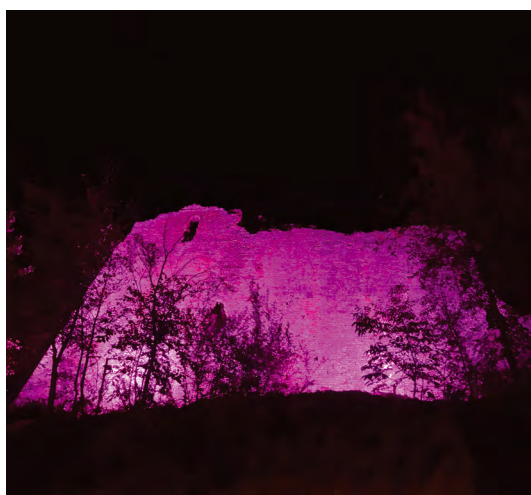


Figura 3 - Perfetto!

andare a vedere il risultato da più lontano, quando ormai è buio.

Andiamo in macchina fino alla curva dei palazzi. Seduti sul cofano dell’auto ci godiamo il successo. Il castello è stupendo: si vede bene, tra le fronde, la sagoma di ciò che resta della sua storia. Quei mattoni sono lì da così tante centinaia di anni, averle riportate alla luce ci riempie di orgoglio e gioia. Nel silenzio della contemplazione, mentre immaginiamo tutto ciò che quei mattoni hanno visto nei secoli, una voce chiede *“Si può avere più chiaro?”* (fig. 4).

Un doveroso ringraziamento va a



Figura 4 - Si può avere più chiaro?

LILT che ha organizzato l'iniziativa, a Fabio Perissinotto che ci ha gentilmente concesso l'allaccio per le prolunghe, al comune di Cortiglione, a Siro e Goran braccia e cuore di ogni progetto, e alla *Bricula* tutta.

I faretti sono stati rimossi per la precarietà del nostro impianto temporaneo e il castello è tornato al buio, ma dato il successo estetico e culturale dell'evento, confidiamo che nei lavori di ristrutturazione della zona delle mura possano essere installate luci ancor più belle delle nostre. ■

Modi di dire piemontesi

Chi l'ha nént 'l gòt / u manten i ròt / chi cu l'ha, ui mantén ticc dui

Come dire che sovente l'antidoto è inutile e porta danno tanto quanto il malanno cui dovrebbe porre rimedio



Romano Campagnoli - Il gatto e il topo. Tempera su tela (collezione privata)

Margherita Costantino

(Torino 1915-2006)

Figlia di un industriale (fabbricava automobili e faceva parte del “circolo” degli Agnelli, dei Goria Gatti, dei Morozzo della Rocca...) e dopo corsi all’Accademia – fu allieva fra gli altri di Adriano Sicbaldi – eseguiva le decorazioni pittoriche delle ceramiche della Essevi di Sandro Vacchetti e della Lenci.

Ma fu autrice di dipinti di soggetto

tradizionale, paesaggi, nature morte... In questo caso si trattava di dipinti destinati alle illustrazioni di un testo a stampa.

Artista, sposò un artista, lo scultore Giovanni Taverna (Alluvioni Cambiò 1911 – Torino 2008) conosciuto alla Essevi Ceramiche, dove il Taverna era direttore artistico.

Francesco De Caria



Inverno



Autunno

Giornate corticellesi

Flavio Drago

L'8 ottobre, come preannunciato da *La Bricula* n. 62, si è svolta a Cortiglionone la *Seconda giornata culturale corticellese*, sul tema generale "Il piacere della vita".

Argomento specifico del convegno: *Ipnosi, psiche e comunicazione*. Presidenti coordinatori i dottori Bartolomeo Marino e Gianni Miroglio.



A seguire il presente articolo di cronaca, il contributo, per i lettori de *La bricula*, del dott. Massimo Somma, vice presidente dell'Istituto Franco Granone che ci parla di ipnosi.

La struttura organizzativa è stata approntata dal Comune e dalla Proloco di Cortiglionone, che hanno reso disponibile il salone Valrosetta come sala conferenza; chi delle oltre 200 persone - di cui 170 tra medici e infermieri - non trovava posto nel salone principale, ha potuto seguire l'evento in una sala del municipio attrezzata con uno schermo gigante.

L'iniziativa, è stata patrocinata oltre che dal Comune di Cortiglionone, dal Politecnico di Torino, dall'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Asti e dalla Lega Italiana della Lotta contro i Tumori e con il sostegno determinante di Farmaguida.

Dopo l'introduzione dei presidenti, e il saluto del prof. Guido Saracco, Magnifico rettore del Politecnico di

Il dott. Bartolomeo Marino e il dott. Gianni Miroglio

Torino, i coordinatori hanno avviato la discussione.

Il dott. B. Marino si è soffermato sull'importanza della comunicazione, che per il lavoro del medico, oltre alla sua propria professionalità specifica, è necessaria per un dialogo adeguato con i pazienti, oltre ad essere essenziale per rapportarsi con i colleghi al fine di un proficuo scambio di esperienze lavorative e di una migliore condivisione delle conoscenze acquisite.

Il dott. G. Miroglio ha introdotto l'argomento principale: l'ipnosi utilizzata nell'ambito della professione medica.

Tutti i relatori, (elenco su *La bricula* n. 62) medici o infermieri, si sono susseguiti per l'intera giornata con esposizioni relative alla loro esperienza nel campo dell'ipnosi. Gli aspetti e gli effetti pratici dell'ipnotismo sono stati particolarmente evidenziati con filmati di pazienti ripresi



I frustatori di Rocchetta Tanaro



Alcuni partecipanti al convegno

durante la terapia medica dal dott. G. Miroglio e dal dott. M. Scaglione, Direttore SC Cardiologia dell'ospedale Cardinal Massaia di Asti.

A metà giornata, la pausa pranzo è stata allietata dai Frustatori di Rocchetta Tanaro e dalle ottime *friciule corticellesi* offerte dalla Proloco.

Per tener fede al tema conduttore *I piaceri della vita* la giornata si è conclusa con una serata comune, dove i cuochi della Proloco si sono adoperati per soddisfare i commensali con un'ottima cena, allietata dal complesso jazz Oliver River Gess Band. ■

BRICULA ODV

Dallo scorso anno l'Associazione La bricula ha assunto (nel rispetto del DL 117/2017) una nuova veste istituzionale, diventando appunto Bricula ODV, e ha aderito al CSVAA (Centro servizi per il volontariato Asti e Alessandria) che coordina le attività di oltre 500 enti del terzo settore (ETS) delle due province. Chi volesse saperne di più legga l'articolo *Bricula ODV* sul sito www.labricula.it

Parliamo di Ipnosi

*Dott. Massimo Somma **

L'otto ottobre scorso, Cortiglione ha ospitato con la consueta cortesia e generosità la Seconda Giornata Culturale Corticellese organizzata

dagli instancabili dott. Gianni Miroglio e dal dott. Bartolomeo Marino, sul tema generale accattivante: *Il piacere della vita* con approfondimento in *Ipnosi, psiche e comunicazione: un potenziale dell'essere umano*. Si è parlato di Ipnosi ed a farlo sono stati i didatti dell'Istituto Franco Granone.

L'Ipnosi affonda le sue radici nella notte dei tempi e la si ritrova utilizzata, anche se con denominazioni diverse, in ogni civiltà. L'Ipnosi non è tecnica suggestiva di altri tempi o, peggio, fenomeno da palcoscenico, ma al contrario una moderna modalità psicoterapeutica completa.

Dalle relazioni si è delineata la vera natura dell'Ipnosi: non è sonno, non è magia, non è dovuta a fluidi o poteri, non è forzatura di volontà, non è un trucco né siero della verità, non è suggestione poiché per suggestione intendiamo l'accettazione acritica di un'idea, l'Ipnosi è persuasione.

È uno stato di coscienza particolare: modificato ma fisiologico che tutti noi sperimentiamo tutti i giorni: quando siamo sovrappensiero o durante lo svolgimento di lavori monotoni o ripetitivi, quando siamo presi dalla lettura



o visione di un film, solo per citare alcuni degli innumerevoli esempi.

Questi casi non possiamo considerarli come ipnosi vera e propria ma semplici stati ipnoidali, poiché per parlare di ipnosi occorre il rapporto operatore-soggetto e la realizzazione di monoideismi plastici, cioè pensare a una idea alla volta (monoidea) così intensamente da attivare una forza attuatrice (plastica).

Definiremo l'Ipnosi come uno stato di coscienza modificato ma fisiologico, dinamico, durante il quale sono possibili notevoli modifiche comportamentali e somatoviscerali per l'instaurarsi di un monoideismo plastico auto od eteroindotto.

Questa è la definizione ufficiale della scuola dell'Istituto Franco Granone.

L'Ipnosi utilizza essenzialmente uno strumento fondamentale e potente: la parola e con essa compone le sue alchimie che costituiscono una comunicazione persuasiva efficace.

In ipnosi è possibile ampliare o ridurre le sensazioni corporee, modificare il battito cardiaco, il ritmo respiratorio, la temperatura corporea, intervenire sul sistema neurovegetativo, neuroendocrino,

immunitario, controllare il prurito e il dolore. È possibile intervenire sulla memoria: diminuendola o aumentandola o sulle emozioni: accentuandole o riducendole, sui parametri spazio-temporali, sulla riduzione del dolore: psichico e fisico.

L'Ipnosi è orientata non solo all'evoluzione psicodinamica dell'individuo, ma è anche sensibile alla sua inscindibile componente biologica, collocandosi, per questa caratteristica, all'avanguardia tra le psicoterapie moderne. Per questa peculiarità l'Ipnosi desta grande interesse non solo agli psicoterapeuti, ma anche ai medici specialisti nelle varie discipline cliniche, attenti agli influssi della psiche sul soma, quindi sono sempre più numerosi gli internisti, i dermatologi, i gastroenterologi ecc. che si impossessano della tecnica per aiutare i loro pazienti a controllare i loro disturbi somato-formi. È utilizzata con grande successo dagli odontoiatri e dai ginecologi ostetrici per il controllo e il dominio del dolore e non manca l'interesse delle discipline chirurgiche ed infermieristiche per lo stesso scopo.

Ma l'Ipnosi non è solo utilizzata in campo sanitario infatti vi sono applicazioni extra cliniche ad esempio: per facilitare l'apprendimento scolastico: Ipnosipedia, la metodica viene applicata non solo per l'apprendimento a scuola ma per numerose altre indicazioni: ad esempio in campo artistico per memorizzare più velocemente le parti (attori) o le partiture (musicisti). L'ipnosipedia consente una maggiore concentrazione, distorsioni temporali che permettono di studiare per periodi più prolungati con minore fatica e diminuzione della paura delle verifiche e degli esami.

Nello sport, come anti ansia prima delle



L'intervento del dott. Somma

gare, per rafforzare le capacità atletiche individuali, per il controllo del tono muscolare eccetera. Occorre ricordare che l'Ipnosi non può trasformare un atleta mediocre in un campione nella sua disciplina, ma può aumentare l'efficienza del suo gesto sportivo. Può essere utilizzata in traumatologia sportiva per accelerare il recupero degli atleti ed acquisire più velocemente il loro livello ottimale di efficienza.

L'ipnosi per scopi militari: per sedare l'ansia prima delle operazioni più rischiose, per ottimizzare i periodi di riposo tra una missione e l'altra, per aumentare la motivazione della truppa.

L'ipnosi nei programmi spaziali è utilizzata per la preparazione dei futuri astronauti. Viene utilizzata per ridurre l'ansia, ottimizzare i periodi di riposo e di sonno per ottenere distorsioni temporali.

Per finire, un semplice cenno alle rapine

con l'ipnosi: periodicamente leggiamo sui giornali articoli di cronaca che riportano denunce di commercianti, commessi, cassiere di supermercati che affermano di essere stati rapinati da strani individui che, utilizzando tecniche misteriose, li hanno confusi, turbati, addormentati... ipnotizzati. Occorre intanto ricordare che l'ipnosi non può forzare la volontà delle persone quindi non si può trasformare in pochi minuti un onesto cittadino in un complice di uno spregiudicato malfattore. I presunti ipno rapinatori operano con la suggestione e la confusione e non con l'ipnosi.

Viene utilizzata una tecnica confusiva: le vittime vengono esposte a una serie di messaggi contrastanti, capaci di disorganizzare il loro normale flusso di

pensiero. Il soggetto rimane imprigionato in una dinamica confusiva paralizzante che impedisce qualsiasi flusso organizzato di pensiero finalizzato.

L'ipnosi invece non produce paralisi cognitiva, ma una successione di pensieri creativi, liberi da vincoli. L'Ipnosi è una tecnica di liberazione.

Queste relazioni sono state concepite per diffondere la giusta conoscenza delle dinamiche basilari della Comunicazione ipnotica e dell'Ipnosi al grande pubblico ed in particolare agli operatori sanitari per arricchirli di nuovi strumenti terapeutici, affinché possano migliorare sempre più la qualità del rapporto con l'uomo malato. ■

*Vice presidente dell'Istituto Franco Granone



Muraglione: fine lavori

La diversa cromia del rivestimento e le arcate, intonacate al loro interno, rendono più leggero l'incombere del manufatto su via Roma. L'opera è stata realizzata con finanziamento da fondi europei: G.A.L. (Gruppo di Azione Locale) "Terre Astigiane" - Misura 7 - Sottomisura 7.6 - Operazione 7.6.4 "Interventi di riqualificazione degli elementi tipici del paesaggio e del patrimonio architettonico rurale".

I GUERRIERI DELLA COLLINA

Sorgeva il sole,
in un angolo del cielo
la luna moriva.
Noi uomini
come schiere in guerra,
eravamo pronti.
Con la zappa in spalla
e la bisaccia in pugno
attendevamo l'ordine
per attaccare la vigna.
Giunse il nonno,
ci guardò serio,
puntò il dito
alla collina: era il via.
Come un uomo solo
ci buttammo per il colle.
Zappammo, cantammo,
bevemmo
e la sera
la vigna zappata era vinta.
In cielo
morì il sole, tornò la luna,
il nonno aprì la cantina
per noi uomini forti...
guerrieri della collina!

Enrico Vigna

*(Il sentiero sulle colline – 1995
– Alessandria editrice)*



Vigneti autunnali (foto Rusticone)

LA VIGNA

La vigna è madre
ed io ne suggo linfa
come fragile infante
a purezza di seno
Ora è cheta, silente.
In una bolla di sogni.
Il sibilo delle forbici
morde i tralci spogli
nel silenzio nostalgico
delle colline di torno
sopite sotto un velo
di leggiadro lino
che dalle forre sale
simile ad incanto
in fiabeschi arcani.

Michele Iaia

Un luogo del cuore

La Madonnina

Franca Reggio

Era talmente viva la devozione per la chiesa di Maria Bambina nell'immaginario dei cortigliesi che il giornalino parrocchiale, edito dagli anni '30 fino al 1985, si chiamava per l'appunto "La Madonnina".

Poi, piano piano un po'si dimentica. Complice il Covid non si è potuto officiare la tradizionale messa dell'8 settembre, neanche quest'anno per un'improvvisa indisposizione di don Gianni. Ma un giorno, come per caso, Luciana passa di lì durante una passeggiata e si chiede: *"Ma perché è tutto abbandonato? Non potremmo dare una pulita? Almeno quello!"* e così ci si interessa, si scopre che la porta non è chiusa a chiave ma che basta spingerla, che dare una ripulita all'interno è presto fatto, e da cosa nasce cosa: arrivano quadretti, fiori, piante verdi, panchina per l'esterno, viene sostituito un vetro rotto e tagliata l'erba intorno...

La bricula sostiene l'iniziativa e si occupa di *"accendere la luce"*. Sistema, con il muletto di Siro e l'aiuto di Nico e Gianluca, un faretto alla sommità dell'arco d'ingresso della chiesa. La luce è rosa nel mese di ottobre, per ricordare l'impegno della LILT (Lega Italiana per



Illuminazione con luce rosa

la Lotta contro i Tumori).

Diventa bianca nei mesi successivi e sarà azzurra, come il manto della Madonna, durante le festività.

Risultato: *"Te la trovi davanti venendo da Masio dopo la curva, sembra un abbraccio... ti fa venire voglia di fermarti"* (Rosanna) *"Qui si tratta di un monumento dinnanzi al quale i nostri*



Illuminata con luce bianca



Per le festività luce azzurra

vecchi si sono inginocchiati per implorare una grazia o un conforto e tutti sappiamo quanto la fede di un tempo presso le classi più umili specialmente - ma non solo- ha aiutato ad affrontare momenti terribili, fatiche enormi, grandi dolori” (Franco De Caria).

Un ricordo vivo e presente per tutti i cortiglionesi che, l’8 settembre, da piccoli venivano portati alla “*Madunéin-na*” per la benedizione di Maria Bambina, ma nel loro immaginario per l’ambito passaggio alla bancarella del torrone e delle mitiche nocchie ricoperte di zucchero.

Ora vi si recita, per iniziativa di

alcune parrocchiane, il rosario, il primo venerdì di ogni mese alle ore 15, aperto a chiunque desideri parteciparvi. La chiamata a raccolta avviene anche con i messaggi sul gruppo spontaneo *whatsapp* “La Madonnina” creato da Teresita.

La gradita sorpresa di trovare dei fiori freschi sull’altare ha commosso tutti e l’impegno tacito è quello di prendersene cura.

Ognuno mette spontaneamente a disposizione le proprie abilità e disponibilità per completare l’opera. Piano piano, senza clamore, un’iniziativa che fa bene al cuore. ■

REGALA UN ANNO DI *BRICULA*

Versa 20 € sul C.C. P. 85220754 indicando nome cognome e indirizzo del beneficiario

IA: Intelligenza Artificiale

Le nuove frontiere dell'informatica tra arte e scienza

Lorenzo Maschio

Osservando i dipinti di figura 1 possiamo riconoscere gli elementi caratteristici del Monferrato: vigne, paesi, dolci colline, elementi architettonici a noi familiari. È sorprendente pensare che questi quadri non sono stati realizzati da artisti in carne ed ossa ma sono stati generati – su mia commissione – da un'intelligenza artificiale chiamata Dall-E.

Dall-E “abita” in California, all'interno dei computer di un'azienda chiamata Open AI Labs, ed è altamente probabile che nessuno dei suoi sviluppatori abbia mai visitato il Piemonte. Dall-E è in grado, da un semplice testo, di generare immagini di ogni tipo, da dipinti (eventualmente nello stile di un particolare artista famoso) a fotografie.

Alla mia richiesta “*Monferrato hills, oil painting*” il software in pochi secondi ha scandagliato la rete ed i suoi database, ha “imparato” il possibile sui paesaggi del Monferrato, ha combinato quest'informazione con la sua conoscenza



Figura 1 - Paesaggi monferrini

delle tecniche di pittura ad olio, ed ha prodotto quello che vedete in figura.

Queste tecniche di “*text-to-image*” sono una delle ultime frontiere dell'Intelligenza Artificiale (IA) e richiedono enormi quantità di informazione e potenza di calcolo. Non solo il software deve essere in grado di analizzare immagini esistenti – una capacità che da anni è utilizzata

per classificare le immagini che facciamo con il nostro cellulare, così come per riconoscere volti e targhe automobilistiche in maniera automatica – ma deve poter usare quest’informazione per tradurre un semplice testo in immagine.

Ovviamente è possibile richiedere immagini totalmente assurde, come una foto realistica di un appendiabiti con occhi, gambe e braccia sulla spiaggia. I risultati, come si vede in figura 2, sono davvero interessanti.

Gli algoritmi di intelligenza artificiale di nuova generazione hanno vissuto i loro momenti principali di popolarità grazie al gioco degli scacchi, ma ora sono letteralmente ovunque, dalla guida autonoma dei veicoli ai social network che indovinano in autonomia i contenuti che ci interessano (come Tik Tok).

Nell’ambito della ricerca scientifica l’utilizzo di intelligenza artificiale è entrato di prepotenza negli ultimi anni ed in molti campi, tra cui quello della scienza dei materiali, di cui mi occupo, si è visto come questi metodi possano portare ad un’accelerazione incredibile nell’analisi dei dati e nella predizione di risultati altrimenti difficili o addirittura impossibili da ottenere in altro modo.

Il problema che ci poniamo è però di natura fondamentale e ha radici nel metodo scientifico ideato da Galileo Galilei 400 anni fa. Nel metodo scientifico, all’osservazione della natura seguono ipotesi teoriche da vagliare, confermare o falsificare, insieme ad una analisi rigorosa, logico-razionale e, dove possibile, matematica. Purtroppo, l’intelligenza artificiale non è in grado di spiegare il processo seguito per giungere alle conclusioni,



Figura 2 - Appendiabiti in forma umana

non può verificare ipotesi.

Di conseguenza sorgono molte domande: come faccio a sapere se l’IA ha sbagliato o no?

Da questo tipo di scienza, si crea davvero nuova conoscenza? I risultati sono ripetibili? Il sentire comune è che oggi, nella ricerca come nell’arte, l’IA possa essere uno strumento utile per ispirare, guidare e semplificare il lavoro, ma che non potremo mai fare a meno della componente umana. Non ancora, almeno. Nota finale: anche le raffigurazioni dell’intelligenza artificiale e di Galileo che vedete su queste pagine sono originali generati da Dall-E (fig. 3). ■

Figura 3



Santi e ricorrenze religiose fra novembre e febbraio

Francesco De Caria

Il periodo compreso fra novembre e febbraio – l’inverno *tout-court* – è straordinariamente ricco di ricorrenze a tema religioso. E forse è comprensibile, dal momento che – in una collettività fatta essenzialmente di contadini – se l’annata era andata bene, i granai erano pieni, i fienili carichi di erba, le botti colme ecc., non era comunque detto che l’annata successiva sarebbe stata generosa, per cui da una parte occorreva ringraziare la Natura e le sue divinità, dall’altra ingraziarsi chi era preposto all’andamento dell’anno agrario per il periodo a venire.

Tanto più se è vero che il sentimento religioso ha una radice “pagana” cioè nella psiche degli abitanti del *pagus*, il distretto agricolo, e che fu papa Gregorio Magno (*Ep.* XI, 56) a cercare una ricomposizione fra paganesimo e cristianesimo e che – comunque – il contadino si sentiva in completa balia dei fenomeni naturali, (pioggia/siccità; grandinate e malattie delle piante) le cui forze generatrici – gli dèi – in qualche modo bisognava ringraziare o implorare.

Per il periodo fra novembre e febbraio le ricorrenze sono dunque molteplici compreso come è fra il protrarsi di un sentimento di gratitudine per i prodotti e i raccolti dell’annata appena conclusa e aspettative e timori per l’annata successiva.

Dunque novembre esordisce con le pratiche dedicate a tutti i Santi – i grandi esempi di virtù proposti dalla Chiesa – e ai “santi” di ogni famiglia – i Defunti – gli ascendenti che con la loro vita hanno costituito comunque esempi per chi ancora è nel guado dell’esistenza.

Queste ricorrenze – in qualche modo unificabili in una unica ricorrenza – hanno radici e corrispondenti in ogni religione. Per quanto riguarda la religione romana ad esempio si onoravano i *Lari*, di origine etrusca, che erano i protettori delle proprietà agricole, gli antenati che avevano costituito e incrementato i beni agrari della famiglia, e i *Penati*, protettori della famiglia. Chiaramente le ricorrenze cristiane hanno, accentuati, caratteri spirituali ed etici. I Santi sono quelli citati nel discorso delle Beatitudini (*Mt.* 5, 1-7, 29) e cioè in particolare chi non è superbo, chi non cerca lo scontro e la lite, chi sa superare le difficoltà anche dolorose dell’esistenza e trovarvi aspetti di positività e di accrescimento, chi sa “leggere” le vicende dell’esistenza senza malignità, chi è vittima di oppressioni e ingiustizie e chi difende la giustizia... Dunque un discorso assai pratico di comportamento, che nella sua concretezza doveva apparire congeniale al mondo rurale.

E poi c’era la profonda fede nelle

personalità concrete dei santi proposti nelle prediche, nelle statue, nei dipinti delle chiese, figure incarnate, non pure entità spirituali chissà quanto comprensibili ad una cultura poco incline all'astrazione.

Anche per le entità angeliche – che potevano essere avvertite come misteriose e astratte – c'era un corrispettivo concreto: *San Michele* è identificato con un guerriero, *San Gabriele* con un ambasciatore, un portavoce di Dio, *San Raffaele* con una guida sicura negli itinerari dell'esistenza.

Per quanto abbiamo detto sopra, collegata alla ricorrenza dei Santi è quella dei defunti, anch'essi avvertiti come “santi” per il loro esempio e perché tramite verso l'Altro nel quale essi sono entrati. Nella civiltà contadina ed anche nel nostro territorio si sente – o si sentiva – frequente l'espressione: *cul pover* (nome del defunto) *u prega per nui*.

Sul perché, poi, sulle tombe si depongano fiori, le risposte sono complesse: il fiore, segno della rinascita della Natura dopo l'inverno, è augurio di resurrezione e insieme un segno tangibile della memoria da parte dei viventi. È usanza antichissima risalente addirittura al mesolitico: uno dei significati, a parte la testimonianza della cura della tomba, è riposto nel riferimento alle vittime sacrificali (il fiore reciso è destinato a morire rapidamente) e al fatto che il fiore, come ogni pianta, ha le radici in terra e si innalza verso il cielo, quindi è simbolo dell'unione fra le



I quattro arcangeli della tradizione. Chiesa di S. Giovanni, Warminster (Wiltshire, Inghilterra)

due dimensioni, terrena e celeste.

Il periodo di cui parliamo qui comprende un'altra grande ricorrenza l'*Immacolata concezione* uno dei misteri della cattolicità, dogma definito da Pio IX nel 1854, anche in riferimento ai Padri della Chiesa d'Oriente che l'avevano posta al di sopra degli Angeli, entità spirituali, giglio purissimo – il giglio è simbolo della purezza e della castità – immacolata. Il discorso sarebbe molto lungo e complesso, con qualche cavillosità non sempre comprensibile alla mentalità pratica di oggi. Si diceva ad



Chiesa dell'Immacolata Concezione. Isola d'Asti, Fraz. Mongovone (foto Damasio)

esempio che se Maria fosse stata esente dal peccato originale non avrebbe potuto essere redenta da Gesù, sarebbe stata fuori dell'umanità, ma si trovò la risposta nel fatto che *Anche Maria era stata redenta da Gesù, con una redenzione preventiva, fuori del tempo in vista dei meriti di Gesù* (Giovanni Duns Scoto XIII secolo). Il fatto che essa fosse stata concepita da Sant'Anna e da San Gioacchino nella estrema vecchiaia dei due farebbe poi riferimento al fatto che anche la terra arida può non essere sterile, ma soprattutto al fatto che anche un vecchio tronco può generare nuova vita ed anche possono essere simbolo della vecchia umanità poi rinnovata grazie a Maria. *Concetta, Immacolata* sono nomi diffusi che fanno riferimento all'Immacolata. La ricorrenza dell'Immacolata è anche un giorno di marca, che separa l'estremo autunno dall'inverno. L'Immacolata è strettamente legata alla festa della Natività di Maria,

l'8 settembre, festività che fa riferimento al fatto che ai primi del Settecento una monaca francescana fece un simulacro in cera di Maria avvolta in fasce, che donò ad un convento francescano di Milano. L'Immacolata è un giorno di marca che segna l'ingresso proprio dell'inverno: *All'Immacolata comincia la vernata* recita un proverbio.

Un discorso a parte meriterebbe il *Natale*. Cerchiamo di sintetizzarlo: innanzitutto la data del 25 dicembre è riferita ad un calendario del 326 d.C. in cui si dice che all'*VIII kalendas januaris* (= 25 dicembre) *natus est Christus in Betlem Judeae*. Nei Vangeli non c'è traccia di tale data: anzi il riferimento ai pastori che vegliavano rimanderebbe al periodo fra primavera e autunno. Il 25 dicembre si collega invece all'anno astrale, al solstizio d'inverno in particolare, ed era una festa pagana in cui si celebrava in Roma il solstizio d'inverno, la rinascita del *Sol invictus*, che vince le tenebre. Ma ci sarebbero anche riferimenti ai culti del dio orientale Mithra collegato al culto del Sole, di cui sarebbe il figlio. E l'imperatore Aureliano fissò il Natale del Sole il 25 dicembre.

L'identificazione della luce e del Sole col Cristo risale alle profezie di Isaia (VIII-VII sec. a.C.). La consuetudine di adornare un albero per Natale è antichissima ed è consuetudine che accomuna molti popoli dall'India all'estremo Nord d'Europa. Nei testi ebraici e cristiani, poi, frequente è il riferimento all'*albero della vita*, piantato al centro dell'Eden, come è noto.

E l'identificazione col Cristo è antica: ne parla ad esempio il Venerabile Beda, monaco sassone dell'VIII secolo d.C. Ma al di là di tutto questo, materia per studiosi di Antropologia, di Storia delle religioni, teniamo qui a accennare cosa poteva



Chiesa di Santo Stefano e Santa Libera.
Rocca d'Arazzo

significare per una società contadina pretecnologica, quella dei nostri bisnonni ormai: non poteva non esserci un atteggiamento di identificazione con quella giovane donna (che a noi pare tanto più giovane, perché oggi adulti si diventa in pratica sulla trentina), con quell'artigiano che faceva lo stesso mestiere – *el mest da bòsch* – di tanti, con quel Bambino che – come tutti i bambini di famiglia contadina di non altissima condizione – dormiva fra il fieno e la paglia *ant la grüpia*, scaldato dal caldo e umido alito del bue. La stalla, ambiente caldo della casa, era nelle famiglie contadine comuni il luogo “di ritrovo” nei mesi invernali.

Dopo Natale *Santo Stefano*: e *Stevu*, *Stivulén* era nome abbastanza diffuso. Saltiamo il *capodanno*, che richiede un discorso assai complesso: diciamo solo che in antico il capodanno era il giorno “più” naturale, l'inizio dell'annata agraria, il riavvio pieno delle attività, l'1 marzo, sentito come primo giorno



Chiesa di Santo Stefano e Santa Libera, Rocca d'Arazzo. Scultura a tutto tondo, raffigurante S. Stefano in abito diaconale che tiene con il braccio destro le pietre del martirio. Opera in legno massello del XVII secolo successivamente ingessato e decorato con tempere e lamine di metallo pregiato

della primavera. A Roma il re Numa Pompilio (VIII secolo a.C.) tentò con scarso successo di stabilire il capo d'anno all'1 gennaio: ma nei secoli successivi e sino al XVIII sec. ogni città e stato avevano un proprio capo d'anno, Venezia 1 marzo, Firenze e Roma fino al 1749 al 25 marzo, Milano a Natale, a Bari e nel mondo bizantino 1 settembre. È una curiosità, crediamo.

Rileviamo invece come, se nella civiltà consumistica il periodo natalizio è in modo del tutto laico e consumistico il periodo delle grandi spese, molte inutili,

nella civiltà contadina cui facciamo riferimento le “grandi spese” erano incentrate sul pranzo natalizio, *agnulòt* e cappone in particolare, ed è inutile sottolineare come fossero tutti prodotti non acquistati, ma prodotti dalla cascina. E i doni ai bambini? Stesso discorso: arance – un “lusso” allora e simbolo del sole in cui ritorno si invocava nel cuore dell’inverno – e qualche dolcetto fatto in casa. Ma – soprattutto per le donne – il periodo natalizio era periodo di funzioni religiose quotidiane, oltre che di preparazione di pranzi, per i meno depressi economicamente.

E dòp ui ven la Pifania che titi il festi la porta via // e peui u i è Carvé ch’ui turna a rablé. Come festa si diffuse nel IV secolo in Occidente e celebra la manifestazione (*epifania*, appunto) del Cristo a tutti gli uomini: ecco perché i magi rappresentano tutti i ceppi umani. Quanto alla stella cometa che li guida, è citazione dall’antico Testamento, quando l’indovino Balaam emise un oracolo che parlava di un astro che splende su Betlemme. I Magi – secondo la tradizione – portano al Bambino doni ricchi ma soprattutto carichi di simboli, che ne attestano la regalità, da sacralità e preannunciano la sua morte (la mirra era usata per imbalsamare i cadaveri). Tutto è simbolo in queste narrazioni.

Ultime tappe di questo periodo intensissimo, in cui nel profondo della “notte” invernale si invoca il ritorno della luce, che qui proponiamo sono *Sant’Antoni del pursè*, *Antonio Abate* (17 gennaio). Fu secondo alcuni il primo eremita che organizzò una vita di comunità fra persone desiderose di fuggire le cose del mondo. Era un egiziano nato nel 251 e morto nel 356, quindi più che centenario, fu il fondatore



Presentazione di Gesù al tempio. Andrea Mantegna - tempera su tavola, 1466

del monachesimo, grande lottatore contro le tentazioni del Mondo che il demonio gli proponeva frequentemente. Era figlio di contadini – anche per questo probabilmente era sentito come “vicino” dalle popolazioni rurali – agiati, ma che ben presto lo lasciarono orfano con una sorella cui badare. Messi a disposizione i propri beni a favore dei poveri e della sorella, si ritirò nel deserto, sull’esempio di altri anacoreti. Ben presto avvertì che la vita contemplativa andava integrata con una attività con la quale procurarsi il necessario per vivere. Ma l’attività pratica sarebbe stata ancora un legame col mondo e l’abbandonò: si accontentò di un pane al giorno e un orciolo d’acqua. Il Demonio lo tentò continuamente, ma egli fu sempre vincitore. Quindi si diede ad alleviare le sofferenze degli ammalati, in particolare di *herpes zoster*, le cui piaghe leniva con un unguento tratto dal grasso di maiale: anche per questo l’iconografia lo ritrae con un maiale. Visse sino a 105 anni vivendo nel deserto, coltivando un orto – altro aspetto che lo accomunava ai contadini. È considerato protettore degli animali domestici e il 17 gennaio la Chiesa benedice gli animali da stalla, secondo una tradizione nata in

Germania, dove nel Medioevo si allevava un maiale – macellato in inverno – da destinare agli ospedali gestiti dai monaci di Sant’Antonio.

Il 2 febbraio cade la ricorrenza della Candelora. È una festa della luce come nel rito ebraico del lucernario: a febbraio sono diffusi i riti per il risveglio della terra e in ritorno della luce: anche nell’antichità romana si celebra in febbraio la festa dei lupercali, per invocare fertilità delle mandrie e delle greggi. Si usavano fiaccole, per invocare il ritorno della luce, come alla Candelora e a San Biagio si usano le candele: fu papa Gelasio I nel V secolo che sostituì ai pagani lupercali la festività della *Candelora*.

A Castelnuovo Belbo particolare è la devozione per *San Biagio*, la cui ricorrenza cade il 3 febbraio ed era venerato in particolare contro il mal di gola: poiché la ricorrenza è concomitante con la Candelora, quindi siamo ancora in pieno inverno, ma si è già in attesa della primavera, quindi del ritorno della luce, per cui anche per lui attributo sono le candele.

Era invocato contro il mal di gola e al malato venivano applicate due candele incrociate sulla gola, appunto. Bisogna dire che era medico prima di intraprendere la vita religiosa e diventare vescovo di Sebaste in Armenia, sua città natale (visse fra il III e il IV secolo): la sua iconografia infatti lo ritrae con manto e mitria da vescovo. È protettore della gola perché nella sua agiografia si legge che estrasse dalla gola di un bambino spine di pesce che stavano per soffocarlo.

Morì martire attorno al 316, ma stentaronò a farlo morire; nella sua agiografia si legge che gli furono lacerate le carni con un pettine da cardatore, fu torturato appeso a un tronco, gettato in

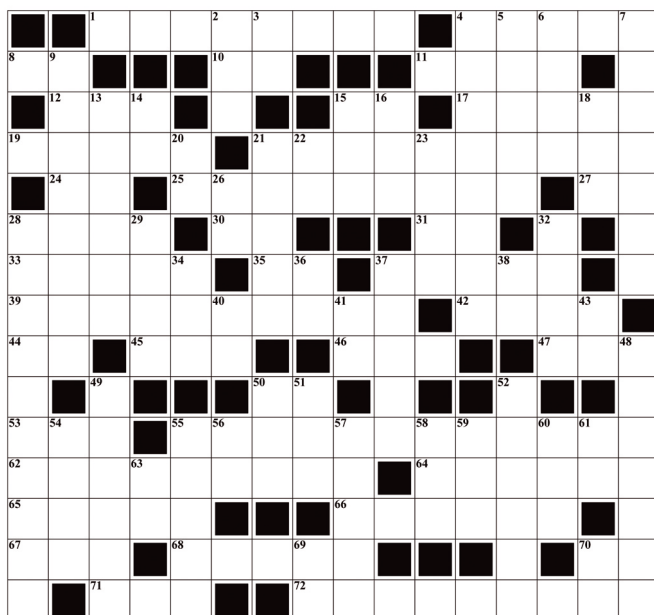


Particolare della facciata della chiesa di San Biagio a Castelnuovo Belbo

un lago, riemerse e camminò sulle acque; morì solo quando gli truncarono la testa. Il pettine da cardatore, le candele – forse per la vicinanza con la Candelora – che si ponevano sulla gola per benedirla in ricordo del miracolo di cui abbiamo detto, il manto e la mitria da vescovo e un maiale sono gli oggetti che ne caratterizzano l’iconografia.

Non resta che parlare del carnevale. È discorso assai lungo e complesso, a cominciare dal nome, derivante – non si sa – da *carni levamen*, cioè sollievo degli istinti del corpo, oppure, al contrario, da *carnes levare* o ancora da *carni vale!* “carne addio”, perché si esaurivano le scorte prima della primavera. Periodo orgiastico in cui si dava libero sfogo agli istinti repressi e si consumavano in quantità le carni della dispensa. Sia a Roma sia ad Atene il periodo era dedicato alla sregolatezza e allo sfogo degli istinti: studiosi ritengono per incanalare e quindi regolare gli istinti.

Ma probabilmente si trattava ancora di riti di invocazione del ritorno della luce e della primavera, epoca della fecondità della terra e delle greggi. Si fa rientrare in questo deragliamento dell’ordine l’uso di mascherarsi, per cui l’individuo mostra di essere altro da quel che è. ■



ORIZZONTALI – 1-Capitale dell’Impero Romano d’Oriente (fig.1); 4- Lo è la Ferilli; 8- Aeronautica Militare; 10- Nota per accordare gli strumenti; 11- Quando è nuvolo cade... a Londra; 12- Il maggior fiume della Svizzera; 15- Palermo; 17- Misuratore di distanza per mezzo di suoni; 19- Fatte d’oro; 21- Vi è dedicata un’importante basilica a Classe nei pressi di Ravenna; 24- Salerno; 25- Basilica eretta a Ravenna tra il 525 e il 547 d.c.(fig. 2); 27- Aosta; 28- Pennone orizzontale sulle navi a vela; 30- Reggio Calabria; 31- Simbolo chimico del Titanio; 33- Sospiri; 35- Un tipo di mina morbida; 37- Vi si tenne un importante Concilio; 39- Sia il nuovo che il vecchio sono libri sacri; 42- Attività creative dell’uomo; 44- Torino; 45- Uno in inglese; 46- Il più singolare dei numeri; 50- La patria di Abramo; 53- Servizio Sanitario Nazionale; 55- Elemento architettonico di sostegno a forma di sperone; 62- L’imperatore (fig. 3); 64- Fanno fare buon sangue; 65- Israelite; 66- Pasta vitrea

colorata con ossidi con cui si decorano superfici metalliche (fig. 4); 67- Re francese; 68- Colore freddo ottenuto mescolando giallo e blu; 70- Commissario Tecnico; 71- Yoko, moglie di John Lennon; 72- Rappresentate con fissità e sacralità quasi divina.

VERTICALI – 2- Nel calcio gioca ai lati; 3- Simbolo chimico del Sodio; 4- Per i Romani è un edificio civile, per i cristiani è una chiesa; 5- Zona del centro abitato; 6- La moglie dell’unno; 7- Cerchio luminoso sul capo di Dio, Maria e dei Santi; 9- Vi è quello di Teodorico e di Galla Placidia Fig. 5a-5b); 13- Uno dei moschettieri; 14- Sovrano; 15- Dopo; 16- Stop; 18- Altare pagano; 20- Simbolo dell’Eiustenio; 21- Pure; 22- Pavia; 23- Ne ha quattro il quadriportico (fig. 6); 26- Iniziali di Renoir; 28- In epoca bizantina e medioevale è un edificio separato dal corpo della chiesa (fig. 7); 29- Esiste anche quello unico; 32- Sono buone nelle favole; 34- Il nome di Fleming, autore di 007; 36- Bianco e Nero; 37- Un’ava; 38- Simbolo dell’Erbio; 40- Il complemento di io; 41- Il secondo pronome; 43- Preposizione semplice; 48- A Est; 49- Trasferì la capitale da Roma a Ravenna; 50- Si contrappongono agli altri; 51- Le consonanti di Artici; 52- Spaventose figure fantastiche; 54- Sostanza grassa secreta da ghiandole; 55- Della stessa epoca; 56- Oristano; 57- Previsioni ottimistiche; 58- Abbreviazione di Frate; 59- Quello di ferro non cuce; 60- Emittente di Stato; 61- Tourist Trophy; 63- Particella nobile; 69- Preposizione; 70- Svizzera.



Figura 1



Figura 2



Figura 3



Figura 4



Figura 5a



Figura 5b



Figura 7

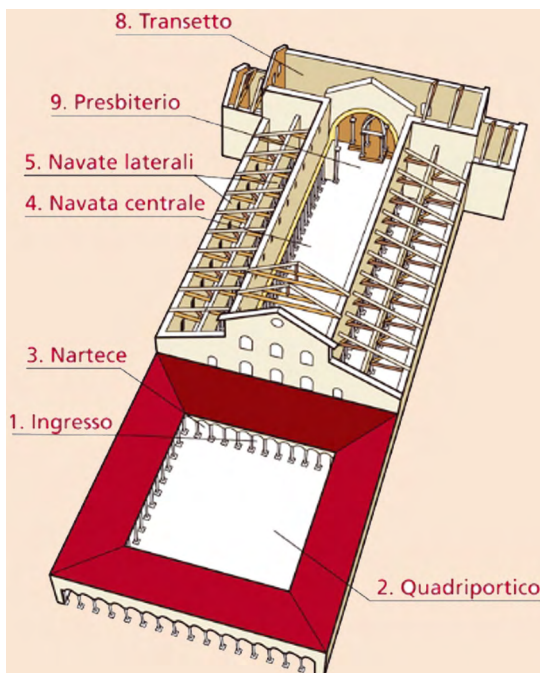


Figura 6

Sorella Acqua

Pierfisio Bozzola

Il 22 ottobre a Belveglio, nella sala della biblioteca civica, si è inaugurata la mostra-evento: “*Sorella Acqua*” a cura dell’associazione culturale ArtemisiA (Artisti Astigiani), con il patrocinio del Comune di Belveglio.

Il collegamento con il noto climatologo Luca Mercalli ci ha portato subito nel vivo del tema dell’acqua, presentando chiaramente lo stato di fatto di una delle più importanti risorse per la sopravvivenza della nostra specie sul pianeta. Luca Mercalli lo ha fatto, come suo solito, con garbo ma al tempo stesso con la risolutezza di chi basa le sue argomentazioni su dati scientifici e con logica stringente. Nessuna drammatizzazione gratuita ma la cruda realtà: gli effetti dell’attività umana sono tra le principali cause dei cambiamenti

climatici. Si può porre rimedio? Sempre, in qualsiasi momento, basta volerlo, cominciando a prendere consapevolezza delle conseguenze e dei rischi a cui andremo incontro e cambiando abitudini e stili di vita.

Concluso il collegamento, il programma è proseguito con l’intervento di Valentina Cerigo, referente provinciale del progetto di riqualificazione del torrente Tiglione, progetto che si è reso necessario al fine di rientrare in una situazione di normalità dopo che la Commissione Europea ha avviato una procedura di infrazione sulla qualità delle acque del torrente. Il progetto impegna una cifra importante, ambizioso nei fini ma, come è emerso nel dibattito, con qualche criticità in fase esecutiva.

Il giorno successivo, domenica 23

Il collegamento con Luca Mercalli





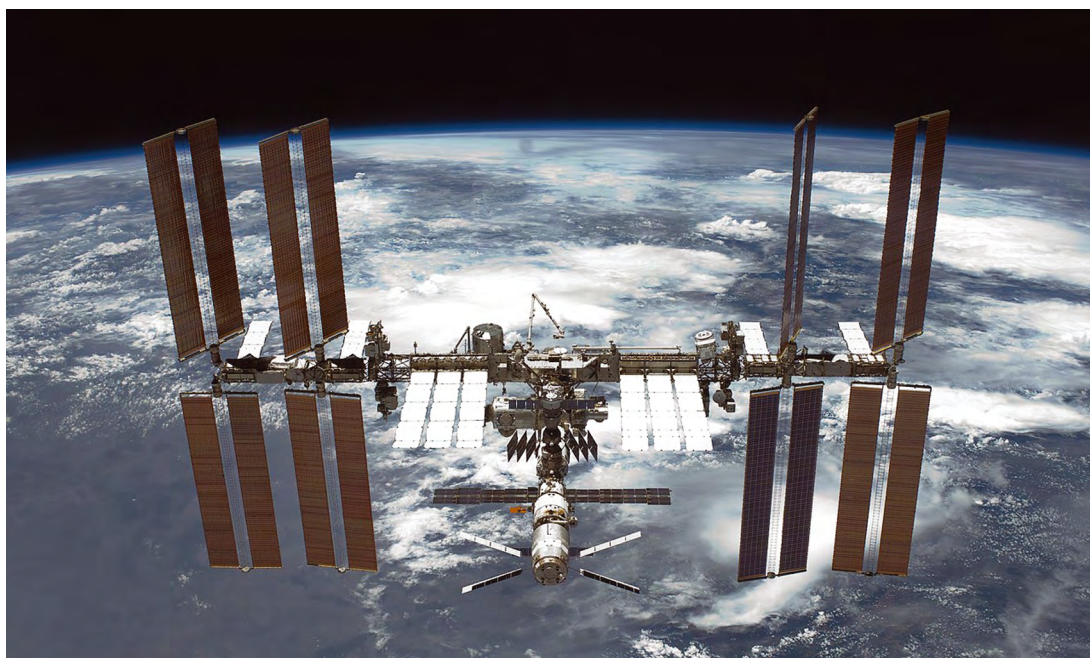
Locandina della manifestazione



L'intervento di Ernesto Chiabotto e dell'attore Mario Delaude

ottobre, sempre nella cornice delle opere degli artisti astigiani, l'acqua incontra la scrittura con l'intervento di Ernesto Chiabotto, curatore di una serie di racconti ambientati in Piemonte, dove l'acqua e il mistero sono i protagonisti assoluti come testimoniato dalle due autrici Angela del Grosso e Luisella Ceretta. Scrittura e

Il problema dell'acqua sulla International Space Station



pittura hanno riportato il tema dell'acqua in una dimensione umana, fuori dalle logiche scientifiche dei numeri e delle statistiche.

In questo quadro si è inserito il contributo de *La bricula* che ha presentato una raccolta di articoli sull'acqua pubblicati in 18 anni di attività del *Giornalino*. Costituiscono i ricordi di una generazione che ha visto a Cortigione, considerato a buon titolo il "paese dell'acqua", nascere, crescere e spegnersi l'acquedotto comunale e con esso subire la perdita di numerose sorgenti superficiali che caratterizzavano il nostro territorio.

I *baby boomer*, testimoni viventi della significativa limitazione della risorsa acqua per effetto del consumismo eccessivo, hanno la responsabilità di denunciare il fenomeno e proporre

soluzioni. Il dibattito torna quindi al punto di partenza ed alla necessità di modificare abitudini di vita tali da limitare il consumo di un bene così prezioso per tutti noi.

Con questa riflessione ci si dà appuntamento alla settimana successiva per concludere questo significativo e ben organizzato evento con l'intervento di Dino Brondolo, cortiglionese, già direttore dell'Uman Space Flight-Thales Alenia Space, sull'utilizzo dell'acqua nella stazione spaziale internazionale. Con le immagini suggestive della stazione, dei suoi componenti, dei vettori di lancio e delle condizioni estreme di vita al suo interno, ci si rende subito conto di quanto la tecnologia, ricercata ed applicata nei progetti spaziali, possa aiutarci nel risolvere i problemi del presente anche con l'aiuto dei ricordi del passato. ■

Prigionieri del ragno

Ilaria Cocino è nata a Torino nel 1998, vive a Incisa Scapaccino ed è laureata in Traduzione all'Università degli studi di Torino. Appassionata al genere giallo e thriller con le letture di Sherlock Holmes e Sir Arthur Conan Doyle, ha ambientato il suo romanzo d'esordio a Londra.

Il romanzo è in vendita in libreria, su Amazon e presso la casa editrice *bookabook*.

Ilaria Cocino - *Prigionieri del ragno* - ed. Bookabook 2022



Una forma nobile di riuso

Il Banco Alimentare

Francesco De Caria

Ci siamo occupati in queste pagine del “riuso”, una “filosofia” anticonsumistica: se il consumismo, forte sostegno del mercato, si ispira all’*usa e getta* sino allo spreco, nella cultura contadina tradizionale vigeva il principio dell’uso di un oggetto sino alla consunzione, e del riuso – appunto – anche di parti dell’oggetto non più utilizzabile nell’insieme.

Nulla deve andare sprecato in una economia in cui tutto è essenziale, tutto costa fatica quando non rinuncia. E non dimentichiamo la forte componente religiosa per la quale ogni cosa è dono di Dio (ricordiamo che i pasti in famiglia erano preceduti dalla preghiera di ringraziamento recitata attorno al desco) e il cibo è sostentamento necessario a operare. Questa premessa per ribadire che il riuso e la filosofia nettamente anticonsumistica caratterizzavano la cultura del passato, agricola e non. Inoltre una forte concezione religiosa volgeva l’attenzione verso il povero, la cui assistenza era indicata come dovere dalle opere di carità, cui ogni cristiano è tenuto.

Il consumismo e la produzione industriale comportano di per sé, al contrario, il concetto del rifiuto di tutto ciò che è guasto, desueto, passato di moda. Servizi televisivi hanno messo in luce



come sovente i cassonetti della spazzatura delle città siano pieni di cibo e di oggetti che sarebbero ancora utilizzabili. E c’è chi non ha di che vestirsi e di che nutrirsi.

Proprio nella terra del culto della ricchezza e del profitto, del *self made man*, del consumismo necessario al mercato per smerciare i prodotti sovrabbondanti delle industrie – e là anche delle campagne – negli Stati Uniti, a Phoenix in Arizona nel 1967 – dunque nei “mitici anni Sessanta” e in una terra ricca – nasce il primo Banco Alimentare,



La raccolta e la registrazione

fra l'altro con una connotazione religiosa (*St Mary's Food Bank*). Fu per iniziativa di John van Hengel, volontario di una mensa dei poveri: con un vecchio furgone iniziò ad andare fra i campi dopo i raccolti a recuperare quanto rimasto sul terreno o sugli alberi e a portare quanto recuperato ad un deposito e ad un punto di distribuzione presso una panetteria dismessa.

Il superfluo derivato dalla produzione, l'invenduto dei supermercati venivano accantonati e messi a disposizione di chi non aveva di che sfamarsi. Passano 12 anni e nel 1989 don Luigi Giussani e il Cav. Danilo Fossati, imprenditore proprietario della STAR, costituiscono in Italia il Banco Alimentare, con un magazzino a Meda (MI). Nel '93 – anno di fondazione del Banco Alimentare in Piemonte – la Comunità Europea si

accorda per recuperare prodotti alimentari non utilizzati.

Nel 1992 papa Giovanni Paolo II aveva denunciato il “paradosso dell'abbondanza” per cui la produzione alimentare mondiale è persino abbondante per soddisfare le necessità di una popolazione in aumento, a patto che le risorse siano suddivise in funzione delle necessità reali: è il perseguire il superfluo da parte di una minoranza ricca della popolazione a impedire di fruire delle risorse essenziali da parte di una maggioranza che non ha mezzi. E per papa Francesco *la fame ha assunto le dimensioni dello scandalo che minaccia la vita e la dignità di tante persone e non solo nei paesi poveri, ma sempre più anche nelle società ricche e sviluppate.*

Dopo la nascita del primo Banco Alimentare in Lombardia, il fenomeno si diffonde sino a giungere ad una realtà di più di 1800 volontari stabili; nella sola occasione della Colletta Alimentare si trovano ad operare quasi 150.000 volontari, che recuperano circa ottantamila tonnellate di alimenti consegnati a più di ottomila strutture caritative che forniscono sostegno a circa 1.600.000 persone.

Banco Alimentare Piemonte ODV ha sede in C.so Roma 24ter, Moncalieri; 011 6822901; segreteria@piemonte.bancoalimentare.it. Gli alimenti raccolti e poi distribuiti provengono innanzitutto dall'agricoltura, ma importanti sono anche i contributi dell'industria alimentare e della grande distribuzione, che mette a disposizione prodotti con piccoli difetti di confezionamento oppure prossimi alla data di scadenza.

A queste fonti principali di rifornimento del Banco Alimentare si aggiungono la ristorazione collettiva e il recupero del

Progetto “SUPER”

Il Banco Alimentare di Asti è presente sul nostro territorio attraverso il progetto SUPER, accordo tra il CISA Asti sud (Consorzio Intercomunale Socio Assistenziale) e l'ODV VIDES AGAPE di Nizza Monferrato.

Il banco ridistribuisce i generi di prima necessità e di conforto al CISA astisud ed i volontari del VIDES Agape provvedono a suddividere i prodotti in base alla composizione del nucleo familiare dei richiedenti preparando borse che gli stessi provvederanno a ritirare.

Il CISA Asti sud provvede ad esaminare le domande presentate dai richiedenti, controlla se ne esistono i requisiti e compila

l'elenco delle persone alle quali i volontari VIDES Agape consegneranno le borse preparate.

Il trasporto dei prodotti del Banco da Asti al deposito SUPER di Nizza viene effettuato alternativamente dal Comune di Nizza Monferrato e dalla Protezione Civile sezione di Canelli.

Per poter accedere a questo servizio il nucleo familiare deve avere un ISEE non superiore a 6.000,00 euro e risiedere nel comprensorio CISA Asti sud (40 comuni).

Le domande possono essere presentate allo sportello SUSS presso la Casa della Salute di Nizza .

Bigliani Franco

non consumato in occasione di eventi pubblici e privati. Ogni anno, l'ultimo sabato di novembre, soprattutto per sensibilizzare il grande pubblico, si tiene la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare. Gli alimenti raccolti sono stoccati nei magazzini regionali del Banco Alimentare.

L'attività del Banco genera benefici in vari settori, sociale dando sostegno a persone bisognose, economico perché consente agli enti caritativi di risparmiare sulle erogazioni, alle aziende agroalimentari che possono ridurre i costi di smaltimento dell'invenduto, all'ambiente per la riduzione dei rifiuti, nel settore educativo perché si favorisce la dimensione della cultura a non sprecare beni, di cui si riconosce il valore, e del riconoscimento della fatica e dell'impegno necessari a produrli, a confezionarli etc. Inoltre diffonde la cultura del dono e dell'impegno sociale

gratuito.

In particolare la modalità del recapito personale dei pacchi di alimenti ai bisognosi favorisce il rapporto individuale tra volontari e assistiti: questa modalità proviene da realtà associative storiche radicate in Italia e, soprattutto nel mondo agricolo, dalle realtà delle Società di Mutuo Soccorso, dalle SOAMS le Società Operaie Agricole di M. S., oltre che dall'attività caritativa da sempre promossa dalla Chiesa e dagli ordini religiosi.

Una attività altamente meritoria si è aggiunta negli ultimi anni all'attività tradizionale del Banco Alimentare: la raccolta di libri avviata nel Salone del Libro, nella convinzione che “povertà” non è solo quella alimentare, ma è anche quella culturale di chi non può aver accesso ai mezzi attraverso i quali la cultura si forma e si diffonde. ■

La passeggiata

Nico Banchini

Quest'anno siamo giunti alla sesta edizione della passeggiata *Colline, orti, fossili e zafferano* e devo dire di essere stato piacevolmente sorpreso nell'aver visto una così sentita partecipazione nonostante il tempo incerto; persone conosciute venute da "vicino", mentre altre venute da "lontano" come dal milanese, dal bresciano, da Genova, da Torino e Como, oltre che un discreto numero di stranieri, soprattutto olandesi, che hanno colto l'occasione di unirsi a noi durante le loro vacanze. Mi rende felice vedere la nostra passeggiata crescere e radicarsi come se stesse diventando una tradizione e se ripenso alla semplicità con cui è nata, non riesco a fare a meno di sorridere all'idea di come, alle volte, basti veramente poco per far rivivere il proprio territorio.

Mi ricordo di quando avevo iniziato a coltivare lo zafferano, dapprima un po' come se fosse un gioco, anche solo per vedere se in quell'arido deserto che i lavori della cava ci avevano lasciato potesse crescere qualcosa; d'altronde lo



Partenza dal parcheggio della Crociera

zafferano è una pianta che nasce tra le steppe del Kurdistan e le rocce di Creta, magari anche tra queste sabbie avrebbe potuto trovare la vita. Ci lasciò senza parole vedere quelle piccole gemme viola sbocciare tra i frammenti dei fossili all'ombra del geosito di Cortiglione, altra

perla che davvero meriterebbe una luce più appropriata.

Così, vista l'originalità del posto, Catterina Simonelli e Pierfisio Bozzola, che da sempre sono impegnati nella valorizzazione e nel racconto del territorio anche tramite le passeggiate naturalistiche, mi proposero di creare insieme un qualcosa di nuovo, una passeggiata che potesse raccontare la bellezza e la realtà delle nostre colline, dalla storia più recente fatta di uomini e campi, fino a quella più antica, fatti di antichi mari e delle creature che li abitavano. Così le varie storie ed i luoghi poterono rivivere: il sentiero "Calore" e la sua antica cascina, il labirinto minoico dell'Ortondo con i suoi frutti ed il calore della sua accoglienza, la bella strada di Bricco Fiore, con i suoi orti, i frutteti ed i boschi che l'abbracciano; l'antica borgata di "Ca' di Fiu'", la chiesa della Madonna delle nevi, la frazione San Martino ed il ristorante "da Quinto" dove poter assaggiare i sapori della tradizione, la frazione Bricco Fiore e sotto di essa le vigne di Pierfranco. Il torrente Tiglione che si attraversa e si segue fino alla frazione "Pozzo", la "Madonnina" ed infine il geosito con la sua rilevanza culturale insieme allo zafferaneto con i suoi profumi e colori.

Questa edizione, tuttavia, è diversa dalle altre proprio perché abbiamo deciso di dedicarla a Pierfranco Casavecchia che ci ha lasciato improvvisamente poco prima di poterci fare assaggiare i suoi vini, facendoci immergere nel racconto



Arrivo nell'area del "dinosaurio"

delle sue vigne che amava con il calore che solamente una forte passione può alimentare. Non aggiungerò altre parole per ricordare quello che per me e molti altri è stato non solo un amico, ma un punto di riferimento; sinceramente me ne mancano le forze, al posto mio parleranno le sue azioni ed il suo impegno, che da sempre sono state fondamento non solo di una strenua salvaguardia del territorio e dell'ambiente, ma anche della sua valorizzazione: per poter dar valore ad un territorio, la prima pietra deve e dovrà sempre essere la sua difesa.

Cortiglione, nel suo essere così piccolo, riesce, in quello che è poco più di un fazzoletto di terra, a regalare così tanto; basta la volontà e l'impegno di far semplicemente

Molti sono i progetti che con *La bricula* stiamo cercando di portare avanti, dalla sentieristica, alla valorizzazione dei nostri monumenti, al progetto del teatro dei fossili, fino al piccolo museo

soluzione

ARTE BIZANTINA



Lettera a papà

realizzati, felici del lavoro che amiamo. Hai vissuto una gioia immensa quando, orgoglioso anche se un po' impacciato in chiesa, mi hai accompagnata all'altare, felice di affidarmi a Davide, che adoravi, perché secondo te era un ragazzo affidabile e semplice, che andava a funghi e amava il calcio, proprio come te! Eri finalmente tranquillo anche per Michele, perché lo vedevi felice con Maddalena, a cui ti eri già affezionato moltissimo. Tu ci hai insegnato i valori veri della vita, i principi importanti, quelli dell'onestà prima di tutto, della lealtà, del rispetto degli altri e soprattutto dell'amore. Tu non eri certo il tipo da coccole in pubblico ma, con il tuo esempio, ci hai fatto capire cosa sia l'amore

vero, quello che c'è tra te e la mamma, uniti e inseparabili, che ad agosto avevate festeggiato 40 anni di matrimonio. Una cosa è certa: un amore così non finirà mai, sarà solo diverso, ma so che troverai il modo per stare comunque accanto alla mamma, da lassù e per sempre. Certamente non eri il marito da sorprese o regaleri e non amavi viaggiare, ma le hai donato rispetto e devozione, ogni giorno della tua vita ... e questo è ciò che oggi le resta. A noi hai insegnato a lottare per ciò in cui crediamo, senza mai scendere a compromessi o cercare scorciatoie ... dicevi sempre che nella vita bisogna sempre poter camminare a testa alta e abbassarla solo per chiedere scusa o aiutare qualcuno. Eri talmente rispettoso degli altri, che spesso a rimetterci eri proprio tu, pur di non fare torti a nessuno... hai sempre fatto dell'onestà il tuo cavallo di battaglia. Certamente non tutti hanno fatto lo stesso con te ma non importa, tu volevi sempre avere la coscienza a posto e puoi senz'altro dire di esserci riuscito. Hai dedicato la tua vita alla famiglia e al lavoro; quanto hai amato la stazione di Trofarello e quanto eri legato ai tuoi cari colleghi, con i quali sei almeno riuscito a festeggiare la tanto attesa pensione. Ma il tuo amore più profondo era certamente per Cortiglione e per l'azienda di famiglia, quella che con tanto orgoglio, umiltà e coraggio hai portato avanti dopo la morte prematura del tuo amato papà Michele. E, in tutti questi anni, sei sempre stato accanto alla tua mamma, nonostante i battibecchi quotidiani ... perché le volevi tanto bene e non l'hai mai lasciata sola, aiutandola ogni giorno a portare avanti l'azienda. Da oggi cercheremo di proseguire ciò che hai costruito, con sacrifici e tanto lavoro; ti promettiamo che ci prenderemo cura delle tue amate vigne e della tua adorata cantina, sperando che tu possa guardarci da lassù ed essere fiero di noi. In questo momento il mio dolore più grande è che tu non abbia potuto veder crescere il tuo amato nipotino, che adoravi e che mai avresti voluto



lasciare. Forse te lo sentivi che lo avresti lasciato prima degli altri e per questo lo amavi più di tutti; eri un nonno attento e premuroso, dolce e affettuoso ... Pietro questo lo sa e conserverà per sempre nel cuore il tuo sorriso. A te ora spetta il compito più arduo: darci la forza e aiutarci ad andare avanti, con lo stesso coraggio che hai sempre dimostrato di avere. Sono certa che tu sarai sempre con noi e ci proteggerai, come hai fatto per tutta la vita. Tu purtroppo non credevi in Dio ma una cosa è certa: non c'è una persona più degna di te di godere del Paradiso, perché eri buono e autentico; Dio senz'altro saprà leggere nel tuo cuore il magnifico uomo che sei stato e ti donerà la pace. Voglio concludere con una riflessione di Madre Teresa di Calcutta:

“Chi, nel cammino della vita, ha acceso anche solo una fiaccola nell'ora buia di qualcuno, non è vissuto invano”.

E tu, caro papà, di fiaccole nella tua vita ne hai accese molte.

Grazie per tutto ciò che sei stato per noi, ti vogliamo bene, ora e sempre.

Maria Chiara
Cortiglione, 11 ottobre 2022

CI HA SORRISO

19/09/2022 Jason Olivares Marengo di Gamez Yoilen e Sara Marengo

SI SONO SPOSATI

22/08/2022 Cortiglione Daniele Iaia e Anna Marika D'Avino

CI HANNO LASCIATO



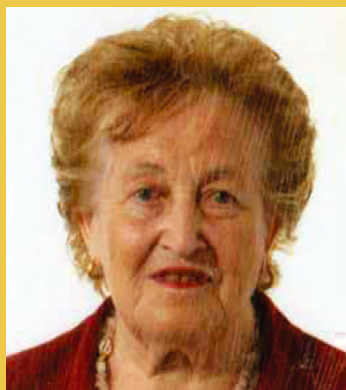
Pierfranco Casavecchia
1956 - 2022



Maria Alberigo
ved. Morizio
1929 - 2022



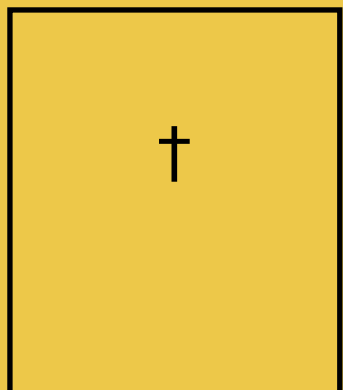
Antonietta Esposito
ved. Lapidula
1926 - 2022



Francesca Drago
ved. Guercio
1932 - 2022



Patrizia Rabino
Ved. Severino
1965 - 2022



Mario Aquilano
1949 - 2022